

CCCXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1974

Presidenza del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

**Dichiarazioni del Presidente della Giunta
(Discussione):**

ORRU'	8473
GUAITA	8481
TUFANI	8487
FADDA	8493
SODDU	8499
LIPPI	8506

La seduta è aperta alle ore 10.

TUFANI, Segretario ff, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRU' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, l'interpellanza presentata dal nostro Gruppo si poneva, in fondo, l'obiettivo non molto ambizioso di conoscere se rispondessero a verità le notizie di stampa relative agli incontri avuti dalla Giunta con imprenditori del settentrione, quale fosse stato lo scopo di questi incontri ed a quali risultati essi

fossero approdati. Chiedevamo di sapere in che cosa consistesse esattamente il cosiddetto «progetto 8000», quali impegni esso avesse comportato, ed in base a quali atti del Consiglio regionale tali impegni fossero stati assunti. Non chiedevamo molto, in sostanza, e l'onorevole Del Rio è andato ben oltre le nostre attese rendendoci delle ampie dichiarazioni. Ci troviamo di fronte a dichiarazioni pressoché complete, che hanno tralasciato ben pochi aspetti, che hanno omesso pochissime cose. Si può dire che si tratta quasi di dichiarazioni programmatiche, non di dichiarazioni rese a fine legislatura e in una situazione politica ed economica densa di gravissimi problemi, che impegnano e impegneranno duramente tutte le forze democratiche nelle prossime settimane. Sembrano, quelle del Presidente della Giunta, dichiarazioni rese all'inizio di una legislatura, quando c'è tanto tempo disponibile ed i buoni propositi possono anche essere credibili, almeno per l'ampia disponibilità di tempo. Dichiarazioni molto ampie, dunque, e tuttavia ci sembra che non siano servite e non siano state sufficienti a dissipare, ma abbiano anzi confermato l'impressione non positiva suscitata dalle iniziative particolari, un po' estemporanee, assunte dalla Giunta. Iniziative che danno l'impressione che si sia voluto dar corso a una sorta di diversivo rispetto ai grandi problemi del momento politico che attraversiamo, assai grave, pericoloso, che i più con-

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

siderano decisivo per le sorti dell'Isola, impegnata con le sue forze democratiche nella rivendicazione dell'approvazione della «509». Un diversivo che appare atto a nascondere all'opinione pubblica l'inefficacia dell'intervento della Giunta presso il Governo, il fallimento del tentativo di ottenere dal Governo (che pure si era tentato di blandire costituendo una Giunta la cui formula gli tornasse gradita) un qualche impegno serio sul problema centrale, che è quello del rifinanziamento del Piano di rinascita. Ci sembra che le dichiarazioni non smentiscano queste impressioni.

Ella, onorevole Presidente della Giunta, ha avuto parole assai risentite contro certe insinuazioni, ma ci consenta di dire che né la sua rampogna (che ha, persino, mi sembra, tradito il suo stile, sempre assai composto e signorile) né il complesso delle dichiarazioni possono cancellare l'impressione di cui parlavo, che cioè si sia voluta compiere un'operazione di tipo elettoralistico, assai poco edificante e credo anche poco redditizia ai fini di salvaguardare l'Istituto regionale dal possibile accrescersi del discredito in cui la gestione clientelare delle Giunte l'ha gettato. Le sue dichiarazioni, onorevole Del Rio, non sollevano la Giunta dalla responsabilità di aver assunto impegni e formulato promesse senza avere alle spalle atti e decisioni del Consiglio regionale, con un atteggiamento che si potrebbe definire incauto e che sta a dimostrare come non si sia imboccata e non si voglia imboccare una strada nuova rispetto al passato, sia sul terreno del metodo e del costume, sia sulla sostanza delle decisioni. Sul metodo, vi è da dire che noi speravamo nella volontà di porre fine al vizio di scatenare speranze ed attese nelle popolazioni attraverso promesse vaghe, dalle quali non risulta mai chiaro in quale direzione vanno le iniziative, in quale contesto si inquadrano, quale tipo di sviluppo preparano. Promesse, impegni e decisioni di cui gli organi politici vengono messi al corrente generalmente a cose fatte, quando tornare sulle decisioni è assai difficile, se non impossibile. Il passato è ricco di risultati negativi, frutto di questo metodo che ha portato, per venire alla sostanza, alla calata anche di avventurieri e di imbrogliatori

di bassa lega, attratti dal facile modo di ottenere finanziamenti nella nostra Isola.

Noi siamo rimasti un poco sorpresi da questa iniziativa. La nostra sorpresa non deriva dal fatto che si debba essere contrari per principio a iniziative e prese di contatto del tipo di quelle che la Giunta ha portato avanti, ma dal rilevare appunto il vizio nel metodo, dal constatare la scarsa prudenza seguita, soprattutto in considerazione del momento politico nel quale queste iniziative si sono svolte. Un momento che la Giunta — noi ritenevamo — poteva e doveva cogliere per salvare il poco che è salvabile di questa legislatura, e non per confermare così presto il giudizio che su di essa noi abbiamo dato. La Giunta ha voluto confermare appieno, comportandosi in questo modo, il carattere bifronte di questa legislatura; ha voluto ribadire che le cose debbono continuare come sono andate fino ad ora. Da una parte un Consiglio, un'assemblea regionale che compiono in permanenza lo sforzo, attraverso l'apporto unitario di tutte le forze democratiche, di produrre leggi di qualche importanza e di costruire piattaforme ed indirizzi coerenti con l'esigenza, da tutte le forze autonomistiche riconosciuta come improrogabile, di mutare politica e metodi di governare; un Consiglio ed un'Assemblea che lavorano per ricostruire il prestigio dell'istituto, per ricreare la fiducia nelle masse, per convincere le popolazioni del fatto che la loro azione unitaria può ridare all'autonomia la carica rinnovatrice necessaria. Dall'altra parte Giunte regionali sempre costruite sul filo dei compromessi e del dosaggio della distribuzione del potere, immobilizzate dal pericolo di rompere equilibri precari; Giunte inerti o dilapidatrici, in molti casi, del qualcosa di buono che altri costruiscono, incapaci di produrre alcunché di valido in quasi tutti i campi di attività.

Naturalmente, noi non ci attendevamo che l'attuale Giunta avviasse, per capacità o virtù propria, per propria intrinseca forza, un'inversione di tendenza rispetto alle precedenti Giunte di questa legislatura. Costruita attraverso il solito gioco di equilibri che aveva caratterizzato le precedenti, compiuta la scelta prudentziale di arretrare sul terreno programma-

tico e resa analoga, uniforme (non su un terreno avanzato, come dicevo, ma su posizioni arretrate) la formula al programma — anche per placare l'ira dei repubblicani — ,non era da una Giunta dalla quale veniva cacciata la componente che avrebbe potuto qualificarla in qualche modo in senso autonomistico che ci si potevano attendere forti iniziative rilanciatrici dell'autonomia. Non dentro una Giunta che si è preoccupata troppo di liberarsi dei sardisti per far piacere a Roma, la buona volontà dei compagni socialisti può avere ragione delle forze frenanti che dentro la Democrazia Cristiana pur sono. D'altra parte, l'esclusione del Partito Sardo d'Azione, fatto negativo nel momento politico in cui viviamo, non ha fatto e non poteva creare in Giunta spazi sufficienti da placare la sete di posti sempre tanto acuta nella Democrazia Cristiana. Dentro questo partito restavano e restano ambizioni e divisioni, amarezze per speranze deluse, volontà forti di rivalsa, che facevano a tutti comprendere (i nostri compagni che intervennero nel dibattito sulla crisi lo dissero chiaramente) come da un voto segreto la Giunta sarebbe uscita probabilmente battuta. L'esigenza che non si protraesse ulteriormente, con la paralisi della Giunta, cronica, anche la paralisi del Consiglio, suggerì di avere senso di responsabilità e di consentire che il Consiglio proseguisse nella sua opera. E' stata una scelta giusta, i fatti oggi lo dimostrano. La Giunta è passata, ma il suo carattere inadeguato alle esigenze del momento è rimasto ed appare oggi molto più evidente. Non dunque da questa Giunta, per la sua propria capacità, potevamo attendere atti che fossero all'altezza della situazione.

Perché allora le iniziative della Giunta ci hanno sorpreso e le giudichiamo una sorta di diversivo? Perché la ripresa piena dell'attività del Consiglio, il confronto realizzato tra le forze democratiche sui problemi più acuti, hanno fatto sì che effettivamente il Consiglio regionale si ponesse come punto di riferimento per tutta l'opinione pubblica e per la lotta delle masse popolari. E' quanto è avvenuto. L'azione unitaria, seria, responsabile del Consiglio regionale non ha avuto solo il potere,

soprattutto in ordine al problema della «509», di produrre al suo interno uno dei momenti più felici di unità autonomistica, ma anche la capacità di suscitare, di favorire, di promuovere e di far giungere alla realizzazione la partecipazione cosciente degli amministratori locali, di agevolare lo sviluppo della lotta popolare, che ha visto il suo momento culminante nella grandiosa manifestazione indetta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL il 29 gennaio. Quando un'intera Regione si ferma, quando 50-60 mila persone convengono nel capoluogo affrontando disagi e sacrifici, si può dedurre che dietro i presenti a Cagliari in quel giorno una ben più vasta moltitudine sia disposta a sostenere la battaglia democratica ed autonomistica fino al successo. Mentre si registrava questo consenso all'iniziativa del Consiglio, mentre con lodevole iniziativa la stampa sarda dava rilievo a questo fatto ed intervistava i massimi responsabili nazionali dei partiti, registrando impegni e consensi dalla maggior parte di essi, uno degli intervistati, il vicesegretario del P.R.I., Battaglia, muoveva un violento attacco alla Regione, dando la riconferma della posizione negativa di questo partito verso la «509», verso gli interessi della Sardegna e dei sardi. Veniva ripagato così il cedimento alle pretese del P.R.I., quando è stata formata la Giunta.

In questa situazione, almeno due ragioni, noi riteniamo, avrebbero imposto alla Giunta di agire in modo diverso da come ha agito. La prima di queste ragioni: quella di respingere l'attacco del P.R.I., senza attendere di doverlo fare in modo anche critico e duro come ha fatto il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni, stigmatizzando con il rigore necessario questo vergognoso voltafaccia compiuto da un partito politico che aveva firmato il disegno di legge numero 509 ed ora compie a tutti i livelli un'azione contraria ad esso, con giustificazioni chiaramente pretestuose. Pretestuosa appare la giustificazione delle esigenze di bilancio, le quali non permetterebbero di darci 1.000 miliardi, giacché è ben chiaro che nessuno pretende che questa somma ci venga data in quindici giorni, ma in quindici anni. Sbagliato, e da miopi politici, appare non com-

prendere il valore e la redditività di un investimento come quello che richiede la «509» anche in rapporto alla crisi nazionale, dalla quale non si può uscire con le sole misure di carattere immediato (tra l'altro assai disorganiche, insufficienti e contraddittorie) ma con l'impostazione e l'avvio concreto — al di là del facile uso della frase vuota sul «nuovo modello di sviluppo» — di una politica nuova, che ponga al suo centro il Mezzogiorno e l'agricoltura, l'utilizzazione razionale delle risorse. Occorre che ai predicatori del P.R.I., i quali ritengono di poter scagliare molte pietre, come se fosse possibile che gli altri dimentichino i peccati da loro commessi partecipando al Governo in continuazione salvo brevissime parentesi, venisse detta, con la forza con la quale noi l'abbiamo detta e subito, una parola di condanna per il loro voltafaccia. Naturalmente la Giunta, per poter fare questo, avrebbe dovuto affrontare con maggiore energia il confronto con il Governo; non avrebbe dovuto tenere atteggiamenti di subordinazione nei confronti della «troika», né accettare quella che m'è parso di capire sia stata la posizione del Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, che cioè occorre attendere il superamento della crisi dell'attuale momento difficile, e confuso, prima di avviare questioni di più ampio respiro.

Naturalmente la Giunta, per respingere l'attacco del Partito repubblicano, avrebbe dovuto avere le carte in regola per gli adempimenti che la riguardano. Carte in regola che invece non ha come cercherò di vedere più avanti. Tuttavia, vi è anche da dire che in fatto di residui passivi, di non puntualità nello spendere le somme programmate e nel preparare i programmi, lo Stato non è proprio il pulpito dal quale possano venire prediche alla Regione. E' grave che, per gli aspetti negativi, la Regione sia riuscita ad essere niente altro che la brutta copia dello Stato. Questo è il risultato di un metodo di gestire la cosa pubblica comune allo Stato e alla Regione conseguente al fatto che le stesse forze politiche governano a Roma e in Sardegna. Ma tutto questo non giustifica la posizione negativa del P.R.I. verso la «509». Non crediamo che la Giunta avesse

motivo di crearsi complessi di inferiorità. Riteniamo che rimorsi di coscienza e resti di pudore debbano aversi in altri casi, non quando si avanza una rivendicazione autonomistica così importante, come quella per la quale la Sardegna si batteva in quel momento e si batte in questo momento. La Giunta aveva, del resto, le spalle ben coperte, se avesse voluto adottare una linea di lotta nei confronti delle posizioni negative sulla «509». Ci sono gli impegni dello Stato (li ha ricordati l'onorevole Del Rio, anche ieri) nei confronti della Sardegna in base all'articolo 13 dello Statuto regionale e vi è il fatto — ricordato in quest'aula nell'assemblea solenne del 4 febbraio anche dal Vice-presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta — che noi non chiediamo l'elemosina, ma è stato lo Stato italiano a chiedere, attraverso la Commissione d'inchiesta, di accertare le cause generative e permissive del banditismo e di suggerire le eventuali soluzioni. La risposta è stata data, la mossa è ora allo Stato e per esso al Governo ed alla maggioranza che lo compone. Ma la Giunta aveva ben altro sostegno a proteggerle le spalle: aveva ed ha la posizione argomentata, recisa, forte, unitaria del Consiglio regionale, aveva l'assenso delle Amministrazioni locali. Ma soprattutto aveva l'appoggio di un grande movimento di popolo, costruito con fatica e con tenacia, che partecipava in maniera convinta, cosciente del valore della posta in gioco. In ciò sta la seconda ragione che doveva indurre la Giunta a comportarsi diversamente da come ha fatto.

In questo sta anche una delle ragioni della nostra sorpresa. La Giunta, dalla quale non speravamo — lo voglio ripetere — il compimento di atti qualificanti per virtù propria, speravamo però che avrebbe avuto l'accortezza di inserirsi pienamente e di impegnare e concentrare ogni suo sforzo nella battaglia attorno al problema della «509», almeno per il fatto che poteva sentirsi trascinata e sospinta dal movimento vasto ed impetuoso che scuoteva l'Isola. Pensavamo che, a parte il fatto che ciò si imponeva anche come un dovere, l'acume politico dei suoi componenti la inducesse a considerare quella battaglia la cosa

più importante, l'impegno più nobile e capace di farla risalire qualche gradino nella scala della considerazione popolare. L'impegno della Giunta in questa lotta, in questa battaglia, le avrebbe guadagnato consensi; avrebbe attenuato il suo distacco dalle masse; avrebbe qualificato la Giunta e ogni singolo suo componente come artefici di una battaglia profondamente autonomistica e rinnovatrice; avrebbe conferito maggiore efficacia all'azione nei confronti del Governo. La Giunta ha invece scelto di impegnarsi in altre ricerche e in altri contatti, che hanno dato la stura ad una campagna su fantasiose possibilità di ottenere migliaia di posti di lavoro a breve termine con il «progetto 8000»; che hanno avuto, per il momento in cui sono state rese note, un doppio demerito, a mio parere: quello di avere distratto l'opinione pubblica dal fatto politico centrale, e quello di aver fatto dubitare molti della possibilità del successo della «509», rischiando di attenuare lo slancio delle masse popolari e la loro volontà di mobilitazione. Le ipotesi che noi riusciamo a fare sulle ragioni di questa sorta di diserzione della Giunta non giustificano in nessun modo il suo comportamento.

Prima ipotesi: i contatti della Giunta con l'onorevole Rumor ed anche quelli con l'onorevole Fanfani da parte dell'onorevole Del Rio, hanno ricevuto risposte recisamente più negative di quanto non sia emerso dalle cose che noi sappiamo? Personalmente, forse per mia scarsa attenzione o per difficoltà a decifrare espressioni spesso sibilline, non ricavai dalle dichiarazioni di disponibilità dell'onorevole Fanfani un impegno preciso e netto in senso positivo, come è sempre stato da parte di altri Segretari di partito e del nostro partito in particolare. Né potevo capire di più dalle informazioni rese sugli incontri del Presidente della Giunta con l'onorevole Rumor, che già il nostro Capogruppo definì reticenti e non chiare nel precedente dibattito. Si sono avuti dunque dei rifiuti che han convinto la Giunta che non c'è nulla da fare? Sono stati questi rifiuti a gettare la Giunta nella rassegnazione e a deciderla a sollevare in qualche modo, per altri versi, un polverone per copri-

re le responsabilità del Governo? Se così è stato, è grave l'errore che è stato compiuto. L'eventuale atteggiamento negativo del Governo sulla «509» non è accettabile in modo assoluto e andava denunciato chiaramente, non nascosto. E andava assunto un atteggiamento non di pericolosa e contagiosa rassegnazione, ma di lotta e di sollecitazione alla lotta.

Altra ipotesi che possiamo formulare: le risposte ottenute sulla «509» non sono del tutto negative e la Giunta ha inteso solo arricchire le possibilità di migliorare la situazione dell'Isola con iniziative proprie? Se l'ipotesi fosse valida, ferma restando l'esigenza di non attenuare mai la lotta per la «509», vi è da dire che non si poteva trovare momento più infelice. L'iniziativa appare un diversivo, condotto per giunta su un terreno elettoralistico, ed è questo uno degli aspetti più deleteri del costume, o meglio, del malcostume. E' assai penosa l'impressione che suscita la pubblicazione, da parte dei giornali, di telegrammi annunciati a qualche sindaco, o ancor peggio a qualche segretario di sezione dei partiti rappresentati in Giunta, l'assegnazione di qualche milione per questa o per quell'altra piccola opera pubblica. Sta diventando ridicola soprattutto alla luce di esperienze passate, l'abitudine di annunciare posti di lavoro sempre a migliaia, come se questo fosse il solo ordine matematico esistente, come se non esistessero più decine e centinaia! Esistono soltanto migliaia e basta! Una gara nella quale chi offre meno, offre 7.000 posti di lavoro...

TUFANI (P.L.I.). C'è l'inflazione anche lì, non ti preoccupare.

ORRU' (P.C.I.). Bisognerebbe avere il senso della misura ed evitare il ridicolo, perché è pericoloso continuare su questa strada.

Noi comunisti, convinti che la battaglia sulla «509» sia tutt'altro che vinta, abbiamo avuto qui in Sardegna delegazioni di deputati e di senatori; complessivamente si è trattato della presenza di un terzo del numero dei nostri rappresentanti in Parlamento. S'intende-

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

va riconfermare da un lato l'impegno del Partito a livello nazionale sulla «509»...

SERRA (D.C.). Per voi le elezioni si svolgono in altra data, quindi questo non ha aspetti elettoralistici...

ORRU' (P.C.I.)... ma anche sollecitare osservazioni al disegno di legge e promuovere una presa di contatto con la realtà vera dell'Isola. Noi riteniamo che batterci sulla «509» renda e renderebbe prestigio a tutti quanti, servirebbe soprattutto al prestigio dell'autonomia e della Regione. Questo noi riteniamo sia l'impegno centrale, ed è soltanto questo che volevo dire, onorevole Serra.

Si intendeva, dicevo, con la presenza dei nostri parlamentari, riconfermare l'impegno del partito a livello nazionale sul problema che, ripeto, va giudicato il più importante, ma anche sollecitare osservazioni alla proposta di legge ed effettuare una presa di contatto da parte di deputati e senatori non sardi con la realtà vera dell'Isola. Noi riteniamo che sia stato un lavoro proficuo, ma quello che voglio sottolineare è che m'è parso, partecipando a queste assemblee, che i più fiduciosi sulla possibilità di conseguire il successo continuando la lotta fossero i nostri compagni. Da altre file provenivano voci di scetticismo e di sfiducia sulla «509» e sulla capacità, viste le esperienze passate, ove la si conquistasse, di gestirla in modo adeguato, democratico, che riuscisse a cambiare sul serio le cose. Da altre file sono venute espressioni di sarcasmo e di pesante ironia sui piani CERPI e sui «progetti 8.000». Vi sono state anche voci, non lo nascondo, da parte di qualche difensore d'ufficio, ma sono state assai scarse, per la verità. Il che ci porta a considerare che se l'attivismo della Giunta servirà a recuperarle un po' di credito, il gioco, secondo noi, non valeva la candela. Riteniamo infatti che l'impegno verso la «509» avrebbe pagato molto di più anche in quel senso.

Ora, il problema del rifinanziamento del Piano di rinascita nelle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio è trattato nella parte finale. Noi non apprendiamo, almeno io non credo di rav-

visare nelle cose dette nulla di più di quanto sapevamo, che cioè l'ultimo atto è stato compiuto la scorsa settimana illustrando l'ordine del giorno-voto al Presidente del Senato e ai presidenti dei Gruppi parlamentari della stessa Assemblea. Questo lo sapevamo e siamo convinti anche noi che i Gruppi consiliari avranno valutato per conto proprio l'impressione avuta da quei contatti. Ma quanto è detto sulle impressioni ricavate dalla Giunta, non sembra a noi sufficiente. La formulazione usata dal Presidente della Giunta è questa: «La Giunta ha tratto, da parte sua, la convinzione che è necessario stringere i tempi ed utilizzare tutte le opportunità politiche consentite, per indurre Parlamento e Governo ad assumere tempestivamente quelle decisioni che tutta la Sardegna attende». Non c'è stato detto altro. Cosa vuol dire? Francamente io avrei gradito, per la mia scarsa capacità di afferrare il senso di frasi così misteriose, qualche cosa di più chiaro. L'azione che la Giunta si impegna a compiere è tutta in quell'utilizzare «tutte le opportunità politiche consentite»? Non v'è altro da fare, se non attendere casuali opportunità politiche? Davvero siamo nella situazione di essere condizionati dall'avversione del P.R.I.? Davvero un uomo come l'onorevole Fanfani, così puntiglioso e combattivo da essere sempre riuscito (salvo per la vicenda della Presidenza della Repubblica) a far passare nella Democrazia Cristiana, che ora dirige, sue idee e sue posizioni, non riesce sulla «509» a schierare il suo partito in modo favorevole e per intero? O è già schierata in modo favorevole tutta la Democrazia Cristiana? Ma se è così, se è vero, come spesso si dice, che in un Governo di coalizione occorre tener conto di tutte le componenti, è possibile che non si riesca a far sì che l'onorevole La Malfa tenga conto dell'opinione di due partiti, del resto non proprio «piccolini», nel Governo, come la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano?

Tutto ciò, onorevole Del Rio è difficilmente credibile e non ci assicura un impegno della Democrazia Cristiana, impegno che sarebbe determinante ai fini del compimento dell'obiettivo che i sardi oggi si pongono. Non è credibile

e la sua intelligenza politica non deve meravigliarsi dei sospetti e dei dubbi che insorgono. Lei ha fatto riferimento ai sindacati dicendo di non illudersi di poter legare definitivamente l'attività di chi governa alle organizzazioni sindacali in modo acritico, data la diversità dei ruoli, e questo è giusto. I ruoli possono essere diversi è vero, ma quando ci si muove per un comune obiettivo si tratta di tirare, ciascuno nel proprio ruolo, con decisione e coerenza, senza tentennamenti e senza rinunce, per il raggiungimento di quell'obiettivo. La preoccupazione per l'unanimità non è dunque fuori luogo, e non ci si deve scandalizzare di fronte al fatto che in merito ad una proposta di legge, pur firmata dai rappresentanti più qualificati di un arco di forze politiche che rappresenta l'80 per cento del Parlamento, restano tuttavia dubbi e preoccupazioni sulla possibilità che venga approvata. L'esperienza insegna che si inizia con rifiuti netti, per tentare di imporre poi modifiche, riduzioni nei contenuti, riduzioni quantitative, stralci e via dicendo. Da qui nascono, a nostro parere, le preoccupazioni delle masse popolari che i sindacati interpretano. Le preoccupazioni restano, la vigilanza è necessaria, e quanto ci è stato detto nelle dichiarazioni non ci induce, non può indurre ad allentarla.

Per quanto riguarda le altre questioni, sono tali e tante che io non mi propongo di parlare di tutte. Né parlerò diffusamente su talune di esse. Nelle dichiarazioni si è dedicato molto spazio ai problemi minerari e al piano EGAM: tema certo di grande importanza, attorno al quale non mi è però risultato sufficientemente chiaro, ancora una volta, la posizione e l'impegno della Giunta e cosa la Giunta intenda fare. Su questo argomento, più diffusamente e con maggior cognizione di causa parlerà altro collega del nostro Gruppo. Se il Gruppo lo valuterà opportuno, qualcosa verrà anche detta da parte nostra sulla promessa irrorazione di provvedimenti per la Provincia di Sassari, sul valore che hanno questi provvedimenti in rapporto ai problemi che in quella Provincia sono pur vivi ed acuti (quelli che la lotta in Gallura propone, quelli delle servitù militari e così via). Ma prima di continuare con i tan-

ti e forse troppi problemi posti, voglio tornare alla questione oggetto della nostra interpellanza: la questione del cosiddetto «progetto 8.000».

Su questo problema, le dichiarazioni manifestano un certo risentimento per insinuazioni e deformazioni che vi sarebbero state, e a noi queste cose interessano relativamente. A noi non premeva di stabilire che le iniziative furono avviate dalla precedente Giunta, che non si è inventato nulla e che l'accaduto non è stato frutto di improvvisazione; non chiedevamo le referenze del direttore della CERPI, né di conoscere gli istituti e gli enti che ad essa affidano compiti delicati dei quali il direttore della CERPI è capace di rendersi garante. Volevamo invece sapere qualcosa di più preciso su questo nuovo sistema di incentivi che la Giunta ha in animo di proporre in aggiunta a quelli disponibili sulla normativa per l'intervento statale straordinario nel Mezzogiorno. Non abbiamo arricchito la nostra conoscenza, con dichiarazioni, rispetto alle notizie dei giornali, e lo dimostra il fatto che anche le cifre coincidono: 10 per cento del capitale fisso per insediamenti industriali che comportano investimenti non superiori a 30 milioni per addetto; contributi in conto gestione fino ad un massimo di 400 mila lire all'anno per addetto per cinque anni. E' pressoché testuale, come abbiamo ripreso dai giornali nella nostra interpellanza. Non si parla, non ci è stato detto nulla di più dei 48 miliardi disponibili (30 per i contributi a fondo perduto; 12 per le infrastrutture; 6 per il credito d'esercizio).

Ora io non voglio qui riprendere la questione dei consensi ottenuti: con tali incentivi forse non c'è da meravigliarsi che si ottengano consensi. Il problema che mi pare si ponga è quello dell'inopportunità di impegnarsi in cose del genere, quando mi pare il problema degli incentivi, in campo nazionale, è ancora aperto ed oggetto di discussione. Del resto, premerebbe sapere come si è giunti a queste quattro dozzine di miliardi (48, quattro dozzine precise), da dove si pensa di ricavarli, se non si può puntare, come è detto nella relazione, sui fondi del quinto esecutivo. L'annuncio della decisione della Giunta di contrarre

un mutuo per poter mantenere gli impegni verso l'ENI e l'EFIM dimostra che cosa può accadere con l'assunzione di impegni quando non si sa esattamente da dove possano essere attinti i denari. Ma, al di là di queste considerazioni, è la genericità del programma che francamente risulta un po' sconcertante. Che cosa si vuole fare? Come si può pretendere che non si definiscano fumisterie propagandistiche affermazioni e impegni così generici? Secondo noi, per togliere il carattere generico e piuttosto demagogico (se ci si consente di usare un termine adoperato da uomini e Gruppi anche della maggioranza della Giunta), non basta il riferimento al legame con l'agricoltura sottolineato dall'Assessore Dessanay nell'incontro televisivo con la Giunta regionale lombarda. Noi avremmo voluto che così non fosse, che almeno le dichiarazioni della Giunta uscissero dal generico e fugassero, come dicevo all'inizio, la cattiva impressione che suscita una sorta di impegni troppo generici e vaghi. Non è stato così, e persino l'affermazione del voler recuperare il tempo perduto finisce per diventare, per il modo come sono state poste le questioni e per la loro quantità, qualcosa di eccessivo, di demagogico.

Che si sia perduto del tempo, in questa legislatura, i sardi lo sanno, e malgrado il tentativo, portato avanti soprattutto da vasti settori della Democrazia Cristiana, di creare confusione, sanno anche che il partito di maggioranza ne è il principale responsabile. Se un fatto importante come il progetto per l'utilizzazione delle risorse idriche è rimasto fermo e ha avuto miglior fortuna quello del porto canale, la colpa non è di tutti ma è delle Giunte che si sono susseguite in Sardegna. L'assenza di un disegno di legge della Giunta ha impedito l'istituzione delle comunità montane; inadempiente è la Giunta sul quinto programma esecutivo, per non parlare di problemi come i trasporti, la legge sulla casa, e così via, ed altri problemi ancora assai gravi, che pure avrebbero meritato di essere trattati, perché costituiscono elementi di bruciante attualità. Primo fra tutti il grave problema dell'aumento dei prezzi, che sta creando situazioni drammatiche, le quali rischiano di essere strumenta-

lizzate dalle forze dell'avversione. Certo, questi problemi non sono di responsabilità della Giunta, tuttavia i Governi, le Giunte di altre Regioni si muovono, prendono iniziative, non accettano passivamente e in modo fatalistico il verificarsi di questi fatti.

Qui, invece, non è stata detta mezza parola su questa situazione. Non è stata pronunciata sillaba che suonasse critica ad un Governo che si rivela ogni giorno di più inadeguato alla situazione; un Governo che è sordo alle spinte delle masse, alle possenti lotte e alle richieste che si levano da categorie, città, Regioni intere; un Governo che va all'incontro con i sindacati e questi poi definiscono deludenti e inaccettabili le sue proposte. Sembra a me che si sia voluto, tacendo o non dicendo tutto, da un lato coprire il Governo, dall'altro lato tentato di scaricare sul Consiglio e su tutte le sue componenti la responsabilità di tante inadempienze, indicando un'enorme quantità di cose da fare, indicandole all'ultimo momento, come se si trattasse di cose semplici, scontate, che possono essere decise a cuor leggero. Non è così, invece, né per il quinto programma esecutivo, né per il bilancio e per la richiesta di esercizio provvisorio, né per le conclusioni delle diverse indagini da portare a termine, né per le altre leggi che ci si propone di discutere. Appare, questo, una sorta di ricatto per l'esigenza di recuperare tempo perduto, e ciò non è accettabile. Noi non ci sottraiamo certo all'impegno e al lavoro, ma vogliamo per prima cosa evitare di fare cose raffazzonate, non ponderate, non serie, non adeguate. In secondo luogo, facciamo una valutazione del tempo disponibile, tenendo conto di tutta la situazione politica e degli impegni che essa comporta e comporterà per noi e per tutte le forze democratiche.

Personalmente, ritengo che questa sia convinzione profonda anche dei miei compagni, non oso nemmeno pensare che esista in questo Consiglio un solo collega dello schieramento democratico ed autonomistico che ritenga sottovalutabile l'impegno nella battaglia del referendum. Chi ha voluto il referendum non è preoccupato della salvezza della famiglia, lo sappiamo molto bene; la famiglia non ha avu-

to nulla da perdere, quando è stata veramente «famiglia», ma anzi ha avuto tutto da guadagnare dalla legge sul divorzio. Chi ha voluto il referendum ha inteso creare un'occasione con la quale spera di interrompere il processo unitario che faticosamente si va costruendo nel nostro paese; ha inteso distrarre le masse dall'impegno per la soluzione dei gravissimi problemi esistenti, fermare ogni conquista che è sulla via del realizzarsi. Le forze eversive sperano di reinserirsi nella situazione; i settori più faziosi del clericalismo sperano di rinfocolare le crociate di altri tempi. Da questi tentativi, ove riuscissero, i sardi e la Sardegna hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare. Bene perciò fece l'Assemblea regionale a pronunziarsi contro il referendum, e di quel pronunziamento tutti dobbiamo tenere conto. Non siamo riusciti ad evitare il referendum, e occorre quindi battersi per vincere questa battaglia, che è democratica, antifascista, autonomista, di civiltà, di libertà. Nessun tentativo da parte di alcuno potrà, per quanto ci riguarda, distrarci da questo impegno. E' un impegno che noi consideriamo di primaria importanza, il cui valore dobbiamo far sì che non sfugga alle grandi masse popolari. Noi lo conduciamo in collegamento con la lotta per la soluzione degli altri problemi, convinti che vada vinta la battaglia sul referendum per poter conquistare altri successi e prima di tutto l'approvazione del disegno di legge numero 509. Noi riteniamo un impegno del genere qualificante e siamo del parere che esso aumenti il credito, presso le masse popolari, a partiti e a uomini singoli.

E' assai probabile che non fossero dirette a noi, onorevole Del Rio, le parole della sua relazione che suonavano un poco come una sfida. «L'elettorato — lei ha affermato — saprà giudicarci anche richiamando alla memoria i precedenti politici personali e dei partiti che sostengono la Giunta». Noi pensiamo che non fossero riferite a noi, queste parole. Se ci consente, però, questo è l'augurio che noi facciamo per la prossima legislatura: che gli elettori e le elettrici sappiano davvero giudicare fatti, uomini e partiti, dell'altro ieri, di ieri, di oggi. Siamo sicuri — se questo auspicio divenisse

realtà — che qui in Consiglio regionale sarebbe sanata una stortura di fondo, quel contrasto di cui parlavo, che dura da troppo tempo e che in questa legislatura è stato particolarmente evidente e dannoso. Quella stortura consistente nella differenza di rendimento, in termini quantitativi e qualificativi, tra un'Assemblea che lavora unitariamente ed un esecutivo che questa unità delle forze non ha saputo realizzare; tra un'Assemblea che, giovandosi dell'apporto unitario di tutte le forze democratiche, compresi noi comunisti, nella modestia delle capacità di ciascuno di noi, traduce in atti positivi idee e cerca di costruire, ed un esecutivo incapace di mettere correttamente, democraticamente in pratica persino quanto è stato costruito da altri.

Se l'elettorato saprà giudicare correttamente, renderà impossibile, nella prossima legislatura, attraverso un mutamento di rapporti di forza nel Consiglio a favore delle sinistre e innanzi tutto del nostro partito, discriminazioni assurde e faziose; l'apporto, il concorso di tutte le forze popolari, democratiche ed autonomistiche alla formazione della maggioranza, farà sì che non solo il Consiglio ma anche la Giunta possano essere espressione delle idee, delle aspirazioni, degli obiettivi delle masse popolari della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato, innanzitutto, ai colleghi che stamane si... impegnano ad un piccolo sacrificio in apertura di questa seduta per ascoltare fin dall'inizio un dibattito su questioni di grande rilievo, come quella mineraria e come quella della grossa battaglia per la «509». Molto opportunamente il Presidente della Giunta regionale è venuto in Consiglio — come egli ha detto — non soltanto per rispondere ad interrogazioni ed interpellanze di iniziativa di consiglieri e di Gruppi politici, ma anche per dare informazioni doverose sui fatti che si sono verificati dalla nascita di questa Giunta regionale e per riferire sommariamente sull'attività della stessa in queste ulti-

me settimane, che sono anche le prime della sua vita. Dico che questa iniziativa dell'onorevole Del Rio e della Giunta, che egli così autorevolmente presiede, è degna di grande considerazione sul piano politico e sul piano democratico, soprattutto per quanto egli dice di avere fatto come risposta ad un senso di dovere verso il Consiglio per informarlo dell'attività della Giunta. Io credo che questo rapporto tra esecutivo ed Assemblea sia un rapporto da coltivare, nell'interesse dell'esecutivo e nell'interesse dei consiglieri e dei Gruppi politici tutti. Prima di affrontare il discorso, che, per quanto mi concerne, onorevole Presidente della Giunta regionale, sarà quasi esclusivamente limitato alle sue dichiarazioni in ordine alla questione mineraria, credo di dover dire, anche per dovere di cortesia verso il collega Orrù, che io ho seguito con attenzione, qualche cosa innanzitutto al nostro collega, senza alcun tono polemico.

Io credo che le difficoltà sulla «509» non siano di poco momento e che non possano essere riferite alle difficoltà che incontra il Segretario del nostro partito, l'onorevole Fanfani, quando (come dice l'onorevole Orrù) «non riesce a far schierare un grande partito sulle posizioni giuste». Io credo, intanto, che la presa di posizione così autorevole dell'onorevole Fanfani sia per noi democratici cristiani quella sufficiente per delineare l'impegno di ciascun democratico cristiano, di ogni ordine e grado, e qualsiasi responsabilità politica, per il raggiungimento dei fini che noi ci proponiamo. Credo però che non sfugga (e ne ha fatto un accenno, molto garbato, per la verità) all'onorevole Orrù che altre difficoltà ostano: quelle oggettive della situazione economica generale del Paese e quelle di cui si rende interprete anche un autorevolissimo rappresentante di un piccolo partito che egli stesso ha citato. Però, il fatto che esistano queste difficoltà non può assolutamente disimpegnare soprattutto i più grandi partiti (il suo, il mio, il Partito socialista ed altri partiti della coalizione di Governo nazionale e regionale) per il raggiungimento di questo, che è un obiettivo al quale la Sardegna ha diritto di aspirare e che deve raggiungere, non per mettersi in coda ad

un meridionalismo questuante e querulo, ma perché non è affatto mutata, se non addirittura aggravata, dal crescere della civiltà industriale, la condizione oggettiva di insularità effettiva e singolare della Sardegna. Questo è il significato vero della nostra richiesta sulla «509», dei 1.000 miliardi. Quindi credo che intorno a questi temi la battaglia si svilupperà quanto mai difficile e impegnata, e ritengo dal momento che ho l'onore di parlare a nome del nostro Gruppo, che la Democrazia Cristiana sarda e nazionale porrà in questa battaglia tutto il proprio impegno e la propria forza.

Sul referendum, credo che ognuno di noi abbia la consapevolezza che un tema così delicato possa anche essere portato, se si ritiene, in Consiglio regionale, ma per indicare appunto la delicatezza del tema io ho visto che anche alla conferenza tenutasi nei locali della Fiera campionaria di Cagliari il Partito comunista ha dedicato una certa parte del suo intervento, fatto per bocca del Segretario regionale, a questa questione. Io credo che fino a questo momento, anche in campo nazionale (mi riferisco ai fatti e non alle intenzioni, che si vogliono scoprire o che si ritiene siano ancora occulte), intorno ad un argomento così delicato per tutti e non soltanto per la Democrazia Cristiana, i fatti stiano ad indicare che si sta preparando una battaglia civile, degna di questo tema. Quindi crediamo che, se noi riconosciamo agli altri il diritto di intervenire ed anche di approfondire questo tema, sia da riconoscersi a tutti coloro (ed anche a noi della Democrazia Cristiana) che ritengono di doversi impegnare civilmente in questa battaglia, il diritto di tutelare principi ai quali hanno sempre creduto e che per quanto ci riguardano non abbiamo scoperto lungo l'arco dell'attività della nostra esperienza politica. Questa è la nostra posizione, e credo che la Democrazia Cristiana e chi si sente impegnato al di fuori anche del nostro partito, e soprattutto nell'ambito dei partiti popolari che sono anche all'opposizione, su questo tema così delicato non debbano portare a duna lacerazione un'incomprensione tra grandi forze popolari che hanno presenti i problemi di grande respiro di carattere sociale e politico che travagliano il nostro Paese.

Detto questo, che mi sembrava doveroso, per non dare l'impressione di eludere un tema così importante e delicato, io mi ripropongo, onorevole Presidente della Giunta, di affrontare molto brevemente una parte dei temi che ella ha così ampiamente illustrato al Consiglio ieri pomeriggio. Un tema di una certa importanza, dopo quello della «509», riguarda il giudizio che la Giunta regionale, dopo i contatti che si sono avuti ai giusti livelli, ha espresso in ordine allo schema di programma '73-'77 che l'EGAM ha predisposto ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 marzo 1973. Il Presidente della Giunta dice qui, ufficialmente, che su 900 miliardi di investimenti sono stati destinati alla Sardegna esattamente 68 miliardi: 14 per le ricerche, 10 per l'impianto di educazione delle acque, 44 per la metallurgia in generale. Ciò quantifica, come ha sottolineato il Presidente della Giunta, il 18 per cento degli investimenti del settore ed il 6 per cento appena degli investimenti complessivi. Se il discorso che è stato appena accennato in ordine alla validità della proposta della «509», ha sempre un valore, un significato per noi, lo acquista in particolare se andiamo a vedere la valutazione che un ente nazionale fa della politica mineraria — perché di questo si tratta — quando quantifica gli interventi per la Sardegna. La battaglia della «509» in questo consiste e questo, a mio giudizio, è un elemento indicativo della gravità della situazione nella quale si trova la Sardegna. Se rileviamo che la questione mineraria e la Regione mineraria per eccellenza d'Italia (certissimamente la Sardegna lo è per alcuni minerali, come il piombo, lo zinco, il bario, il fluoro) hanno, in ordine ad un piano operativo, una considerazione che, come il Presidente della Giunta regionale sottolinea, è quantificata nel 6 per cento degli investimenti complessivi e nel 18 per cento degli investimenti di settore, risulta evidente quelle considerazioni il Governo centrale, attraverso i suoi organi, abbia nei riguardi della Sardegna. In questo consiste la delicatezza, la difficoltà e la gravità della nostra battaglia, che, per quanto si riferisce al piano EGAM, costituisce, a mio giudizio, un serio campanello d'allarme anche per la «509».

Il Presidente della Giunta ha espresso sinteticamente un giudizio in senso ampiamente negativo, ed ha poi riproposto le richieste della Giunta, che corrono lungo la linea della difesa delle risorse locali e dei livelli occupativi. Le richieste della Giunta — faccio soltanto qualche piccolo esempio — si riferiscono all'impegno, a suo tempo assunto dal Ministro delle partecipazioni statali, che sia localizzato in Sardegna l'impianto elettrolitico dello zinco; che ricada sulla Sardegna anche la scelta della localizzazione di un impianto elettrolitico del rame, in considerazione del fatto che l'unica miniera di rame esistente in Italia si trova in Sardegna (Funtana Raminosa); che venga altresì attuato l'impianto di sali di bario; che venga attuato un programma di ricerca di base che investa tutte le risorse minerarie. A queste richieste ha fatto seguito un primo impegno, se così possiamo dire, di ripensamento da parte dell'EGAM, che il Presidente ci indica a pagina 13 delle sue dichiarazioni. Sarebbero cioè allo studio un'iniziativa per un impianto elettrolitico per lo zinco nell'area di Portovesme, ma per il quale non sono stati precisati né l'investimento, né i livelli di occupazione, né la potenzialità degli impianti; una iniziativa nel campo siderurgico per una trafileria per fili metallici per pneumatici nel Guspinese per circa 400 addetti; l'ulteriore potenziamento della linea piombo a San Gavino con un incremento occupativo di 200 unità, senza per altro fornire maggiori dettagli. Proprio stamane i giornali recano un intervento a difesa del principio dell'urgenza dell'ampliamento dell'impianto di San Gavino. Per quanto ci riguarda, possiamo fare alcuni rilievi, anche al di là di quelli che, sinteticamente rimarcando i più importanti, il Presidente della Giunta ha fatto. Possiamo farlo perché abbiamo avuto la possibilità di ascoltare interventi di organizzazioni sindacali, di uomini politici molto impegnati nel Sulcis-Iglesiente, nel Guspinese, nel corso di una recente riunione tenutasi a Carbonia, poi in una più recente tavola rotonda tenutasi ad Iglesias per iniziativa dei comuni minerari, con una partecipazione molto larga di studiosi della materia, di docenti universitari e di tecnici del settore. Noi cre-

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

diamo opportuno riportare qui, sia pure molto sinteticamente, alcune osservazioni che ci sembrano interessanti per il dibattito.

Innanzitutto, attraverso questo schema di programma operativo, non si dà una linea della direzione cioè dell'unitarietà della gestione. Si fa un cenno all'esigenza dell'unità della gestione nel comparto metallurgico, che è un argomento assolutamente marginale rispetto alla proposta principale, la quale non è soltanto di carattere — come si potrebbe pensare — organizzativo, ma riguarda un'interpretazione corretta del comparto minerario. Non c'è paese al mondo che consideri la parte estrattiva avulsa da quella successiva della lavorazione cioè dalla parte metallurgica, per stare alla situazione sarda. Il momento estrattivo è ovunque largamente passivo, e comunque una attività di lavoro che si intrattiene esclusivamente nella prima parte, la più laboriosa, la più difficile, la più rischiosa, anche in considerazione di alcuni rischi della salute è una interpretazione non corretta e non moderna della gestione dell'attività mineraria. Gli interventi nel settore minerario in Sardegna, attraverso questo schema di programma, si dimostrano largamente insufficienti a coprire i passivi attuali delle aziende e a correggere gli errori di impostazione tecnico-economica degli operatori del settore. C'è stata una personalità autorevolissima che ha pubblicamente dichiarato come decaduto tecnicamente l'impianto Imperial Smelting di Portovesme, per cui sembrava che solo pochissimi anni fa noi stessimo per fare una battaglia di innovazione nella tecnologia dell'attività mineraria.

Le risorse minerarie sarde sono state sistematicamente ignorate; gli studiosi e i tecnici della materia hanno fatto un lunghissimo elenco di minerali sardi, che non sono neppure menzionati o che vengano valutati in zone di altre Regioni d'Italia che per quel tipo di minerale sono da considerarsi quasi marginali, almeno secondarie. L'occupazione è rigidamente connessa agli impianti metallurgici, ed in Sardegna non è previsto alcun nuovo impianto, almeno fino a questo momento, salvo quello di cui ci ha parlato l'onorevole Presidente della Giunta come impegno senza di-

menzione in ordine all'occupazione, al volume di investimenti e così via. Ma, fino a questo momento, ecco quello che c'è nello schema di programma: l'occupazione che comporterebbe questa modesta entità di investimenti in Sardegna, da parte dell'EGAM, è un'occupazione relativa semplicemente ad un ipotizzato ampliamento degli impianti metallurgici. Cioè in un tipo di attività mineraria in cui è prevedibile sempre una progressiva diminuzione dell'occupazione per il crescere qualitativo della tecnologia.

Non vi sono indicazioni di scelta in ordine alla politica mineraria nazionale. Qui qualche giustificazione è stata data da parte dei responsabili, per quanto se n'è saputo. Esiste infatti anche questo aspetto un po' curioso, starei per dire, della questione, cioè quello riguardante i documenti relativi a questo schema di programma. Se si dovesse fare una piccola ricerca, probabilmente si accerterebbe che ai consiglieri regionali questi studi, questi progetti di programma, sono arrivati probabilmente come agli ultimi destinatari. Io credo che anche questa sia una questione che deve essere posta all'attenzione dei responsabili della Regione; capisco che, essendo l'interlocutore costante dell'imprenditore, anche pubblico, il sindacato, taluni documenti siano, direi, contestualmente e contemporaneamente presenti, davanti alla valutazione e dell'imprenditore e del sindacato. Ma non è ammissibile che l'autorità politica, che va oltre (nel senso che interviene successivamente), cioè l'Assemblea e l'esecutivo, vengano in possesso di questi documenti dopo che altre organizzazioni di istituto, sia pure legittime ed importanti, ne sono a conoscenza da tempo. Come consigliere regionale sento il dovere di sottolineare questo fatto, per un intervento efficace della Regione, o dell'Assessore competente, o meglio del Presidente della Giunta, perché sia stabilito un certo ordine, diciamo, di priorità anche nella diffusione dei documenti che riguardano questa materia. Ciò al fine di evitare che al consigliere regionale in genere (forse questo non capita ai consiglieri particolarmente impegnati in quelle zone, in cui più frequentemente esplicano la propria attività politica) sfugga il possesso

tempestivo di questi documenti che gli consentono di esprimere, poniamo, pubblicamente e per tempo, un giudizio su questioni così delicate.

Non sono stati considerati affatto gli aspetti socio-economici delle zone minerarie. Tutte le nostre battaglie, in effetti, tendono a valorizzare non soltanto quelle che noi chiamiamo le risorse naturali, in questo caso del sottosuolo, ma anche la risorsa che è insieme economica e di lavoro rappresentata dalla disponibilità della manodopera. Ogni intrapresa che la Cassa del Mezzogiorno voglia concepire e poi attuare nel Mezzogiorno tiene conto di questo. Ebbene non c'è un cenno alla possibilità dell'utilizzazione della nostra manodopera, è quello un progetto freddo veramente come il piombo, si dovrebbe dire, tenendo conto dell'inclinazione metallurgica di questo schema di programma. La ricerca mineraria, soprattutto quella di base, non prevede alcun finanziamento e le nuove iniziative sono localizzate senza alcuna motivazione economicamente valida. Questo discorso è esemplare per quanto si riferisce all'impianto elettrolitico in Sicilia. Non è stata data una motivazione, se non questa: «Lo facciamo dove crediamo di doverlo fare!». Non esiste assolutamente una motivazione che attenga alle risorse locali o ad una qualsiasi ragione di carattere economico. Non è stato inoltre posto bene in luce il problema della politica degli approvvigionamenti, che è legata a quella delle risorse, se non nel senso di ignorare appunto le risorse locali, sbandando verso (come dire?) l'attuazione di principi che hanno abbastanza poco di umano. Mi spiego subito. Alla conferenza di Iglesias c'è stato un amico che ha citato, in ordine alla politica degli approvvigionamenti, la «*Popolorum progressio*», nel senso cioè che era necessario valutare più rispettosamente la condizione del Terzo mondo, dei paesi in via di sviluppo, senza usarli come possibilità di guadagno per il basso costo della manodopera. Io credo che anche chi non ha la fortuna, come noi, di attingere ai principi che sono all'interno della «*Popolorum progressio*», anche chi ha, poniamo, per l'internazionalismo marxista, socialista, la sensibilità che pure noi abbiamo per la «*Popolorum Pro-*

gressio», debba convenire che non si può fondare una politica di sviluppo dell'attività mineraria sul basso costo del lavoro, si potrebbe dire, del «povero negro». E' una visione economica che, anche quando venisse dimostrata di altissima considerazione da un punto di vista puramente economicistico, non può essere ordinata allo sviluppo dei popoli tutti e dello uomo in generale, qualunque sia la sua collocazione geografica, qualunque sia il colore della sua pelle.

Non è in risalto la problematica del settore minerario, metallurgico, connessa, come abbiamo detto prima, alle esigenze di ordine sociale. Mi riferisco in particolare al depauperamento delle popolazioni del bacino minerario e di quelle aree minerarie che sono all'interno di zone poverissime come il Gerrei, il Sarraus e altre situate all'interno della provincia di Nuoro. Il nostro giudizio tende a verificare se questo programma ha rispondenza con gli scopi istitutivi dell'EGAM; se c'è una rispondenza del Piano agli interessi della politica economica nazionale e regionale; se c'è una rispondenza alle necessità e alle possibilità di sviluppo del settore; se c'è infine una rispondenza alle aspettative della Sardegna. La risposta è ovviamente negativa. Tutto questo ventaglio di rispondenze deve essere raffrontato agli indirizzi che la Regione ha da tempo chiaramente impostato e che l'onorevole Presidente della Giunta ha richiamato nelle sue dichiarazioni di ieri sera. Sul piano generale e sul piano operativo, la politica regionale ha da tempo individuato le direttrici politiche, che sono: il risarcimento e la ristrutturazione dell'attività estrattiva per il conseguimento di una più generale ripresa produttiva; la difesa degli attuali livelli occupativi e lo sviluppo degli stessi; la ricerca di base, le ricerche operative da effettuarsi sia in zone minerariamente note che in zone nuove da esplorare e da studiare; la verticalizzazione delle produzioni minerarie; la valorizzazione integrale di tutte le risorse minerarie; il collegamento della verticalizzazione del settore, cioè la trasformazione del minerale con l'insediamento di attività industriali che siano legate all'attività mineraria. Cioè un concetto di aggiuntività che non sia

puramente un'aggiuntività numerica, diversa qualitativamente, ma che sia connessa almeno indirettamente all'attività primaria.

Una politica, poi, per il carbone: certamente è un argomento che merita una trattazione molto ampia e che è ritornato d'attualità per l'emergere della crisi cosiddetta energetica. Io credo che si possa dare atto di un fatto ai rappresentanti di ogni partito politico, di ogni Gruppo politico di questa Assemblea: su questo tema sono stati estremamente chiari, indicando alla responsabilità regionale il dovere di sfruttare le miniere di Nuraxi Figus e di Seruci. Una di queste è stata lasciata andare praticamente in disuso, ai limiti delle esigenze di sicurezza e di dovere di manutenzione che ogni concessionario privato, e tanto più pubblico, ha quando ottiene una concessione mineraria. Io non starò qui a dire ciò che autorevoli studiosi della materia hanno detto anche l'altro ieri in convegni pubblici. E' vero che su questa materia, cioè sulla politica del carbone (io stesso pubblicamente l'ho ricordato), non sempre l'autorità politica è stata chiaramente aiutata. In tema di dimensioni del giacimento, di presenza o meno di impurità, di anidride solforosa, di altri elementi che potevano, a giudizio di rigoristi e tecnici, sconsigliare l'uso del carbone per attivare la supercentrale di Portovesme, ecco, io riconosco che intorno a questo tema non sempre noi abbiamo avuto giudizi e indicazioni univoche, chiarissime per andare avanti nella piena utilizzazione di questa risorsa. Questo è vero, però giustamente un autorevolissimo studioso di minerali ci ha detto comunque: «Là è il carbone». Sarà questione di dimensionare esattamente con le ricerche, con i sondaggi (che non sono stati fatti), qual è l'effettiva dimensione del giacimento, quali sono le prospettive di lavoro e di impegno per queste popolazioni minerarie, in coerenza con l'esigenza di costituirsi una riserva energetica attraverso il carbone, evidenziata dalla crisi di quest'ultimo mese, di questi ultimi due mesi.

Quindi io credo che il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente vorranno in questi giorni, dopo i contatti giusti che si avranno a Roma, assumere una decisio-

ne chiara al riguardo, con delle indicazioni che non siano dubbie per lo sfruttamento del bacino carbonifero.

Io credo che sia anche doveroso ricordare che forse talune incongruenze, innanzitutto, illogicità di questo schema di programma non avrebbero preso corpo se avessero avuto uno sviluppo le proposte del Consiglio regionale. Il Consiglio regionale fece due proposte di legge nazionale: una al cadere della passata legislatura e una all'inizio della presente (esattamente, la prima il 18 febbraio 1971, proposta di legge nazionale numero 2; nel luglio 1972, la seconda, che era praticamente la riproposizione quasi testuale della prima, salvo che, se non erro, proprio all'articolo 3 veniva esattamente richiamata la competenza primaria della Regione).

Noi, purtroppo, abbiamo avuto una legge EGAM che, occorre ripeterlo, non è favorevole per una giusta collaborazione della Sardegna in ordine alla questione mineraria ed alla difesa delle nostre risorse minerarie. Il fatto che oggi ci occupiamo in questo modo e con giudizi così apertamente negativi, da parte della Giunta regionale e di tutti i Gruppi politici, del programma EGAM, ne è una comprova. Se noi andiamo a vedere il contenuto di quel progetto di legge che la Commissione industria aveva presentato (prima attraverso il Presidente Dessanay e poi attraverso il sottoscritto, a nome di tutta la Commissione) vediamo che sulla concessione da parte dello Stato del contributo straordinario e sull'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie, il giudizio della Sardegna non doveva essere limitato a un «sentita la Regione» (come è detto testualmente nella legge EGAM), bensì doveva esprimere una proposta sua in ordine alle competenze primarie dell'Isola in materia e in ordine alla considerazione che il bacino minerario sardo ha un peso essenziale, sostanziale, su tutta la consistenza, diciamo, mineraria nazionale.

Dunque, noi ci troviamo di fronte ad un tipo di politica dell'EGAM che ha disatteso (e non poteva essere diversamente) le aspettative; forse poteva essere un programma opera-

tivo più rispettoso delle nostre esigenze, ma talune disfunzioni, come quelle che derivano dall'assetto normativo della legge EGAM, evidentemente non potevano venire, col tempo, se non a nostro danno. Ora, al di là dei motivi tecnico-economici e delle osservazioni specifiche su questo programma EGAM, io credo che occorra, concludendo, sottolineare ancora una volta l'importanza dei temi politici di carattere generale e di carattere particolare che questa situazione di fatto ripropone alla nostra attenzione. La programmazione comporta una effettiva compenetrazione dei poteri dello Stato e della Regione. Un concorso, cioè, di competenze all'interno dello Stato regionalista, in cui la sfera di autonomia non significhi una conflittualità, una contraddizione permanente, che non significhi, da parte dello Stato (come si è verificato attraverso lo schema di programma dell'EGAM) un ignorare quasi totalmente gli interessi della Sardegna. Per quanto è oggi al nostro esame, credo sia necessario avere a mente e cercare di definire esattamente i compiti dell'EGAM e della Regione, e quindi del suo ente operativo, l'Ente minerario. E' indubitabile che all'EGAM spettano il compito e l'opera della grande ricerca, perché questo è compito tipico dello Stato anche in materia mineraria; l'onere e il compito della grande ricerca, del coordinamento dei programmi regionali, soprattutto sotto il profilo delle convergenze di fini politico-economici ed il contenimento delle funzioni affidate, nel nostro caso, all'Ente minerario. Dico questo perché nell'incontro che ha avuto il Comitato di coordinamento a Firenze, anche con le organizzazioni sindacali, questo giudizio è stato espresso dalle stesse organizzazioni sindacali; si tratta insomma di un programma che non coordina neppure le proposte, le aspettative delle singole Regioni.

In particolare, l'EGAM deve essere lo strumento della politica nazionale e della ricerca con compiti di indirizzo generale; d'altro canto, al nostro Ente minerario competono le attuazioni operative nell'ambito regionale, e le iniziative a favore del settore devono essere corrispondenti ad una visione politica regionale differenziata e autonoma rispetto alle linee

di interesse nazionale. Occorre respingere quella politica che punta esclusivamente ad una attività mineraria svolta nell'interesse del sistema produttivo nazionale all'estero, almeno nella misura in cui l'eccessiva attenzione al dato rigorosamente economicistico possa portare ad un abbandono delle attività estrattive all'interno del Paese; che all'eventuale minore redditività accompagna spesso l'essenziale requisito di garantire occupazione e cicli economici collaterali che non vedono alternative di occupazione e costituiscono quella responsabile attenzione alla riserva energetica per cui il carbone ha ripreso quota e considerazione in tutti i Paesi, come abbiamo da poco ricordato. Bisogna che venga riconosciuta alla Regione e rispettata la competenza ad attuare questi obiettivi politici mediante l'utilizzazione piena della capacità legislativa esclusiva, e perciò con la scelta dei modi di attuazione di questa politica, in una visione organica che superi i termini di una contrapposizione antagonistica fra Stato e Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo mal volentieri la parola nella discussione sulle dichiarazioni rese ieri dal Presidente della Giunta in quanto mi rendo perfettamente conto che, a quattro mesi dalle elezioni, qualsiasi pur obiettiva critica soffre del sospetto che venga mossa a soli fini elettoralistici. Questo particolare *status animi* lo si riscontra pure nella relazione dell'onorevole Del Rio — anche se in senso rovesciato — allorché egli tenta di respingere con sdegno le accuse di elettoralismo che in questi ultimi tempi sono state mosse alla Giunta e a lui personalmente per alcune iniziative prese, e forse troppo pubblicamente reclamizzate, e allorché cerca di allontanare ogni dubbio che possa essere nato nella mente di qualcuno sul bombardamento psicologico operato nei confronti del cittadino sardo con promesse che hanno il sapore della beffa pre-elettorale, dubbio che lo stesso onorevole Del Rio cerca di fugare con l'assunto che chi questo pensa, o

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

dice, finge di dimenticare che è nostro dovere, e lo avremmo adempiuto anche oggi, solo che le vicende di questa sesta legislatura lo avessero consentito «è nostro dovere — dice — approvare subito il quinto ed ultimo programma esecutivo». Dimentica, l'onorevole Del Rio, però, al fine proprio di evitare ogni possibile confusione, a chi e a quali forze politiche deve essere attribuita la colpa di questo ritardo che ha senz'altro contribuito a procrastinare, con la mancata spendita delle somme residue della legge 588, lo sviluppo dei settori produttivi con conseguenze di ordine sociale ed economico che tutti conosciamo; a questo aggiungansi le altre conseguenze di ordine pratico derivanti dalla svalutazione della moneta che ridurranno, di fatto, di almeno il 25 per cento le possibili realizzazioni.

Non si stupisca, quindi, né si scandalizzi l'onorevole Presidente della Giunta se di fronte all'abulia di sempre, se di fronte al ritardo colpevole di quattro anni nella presentazione del quinto programma esecutivo (per citare solo questo esempio) possa meravigliare e destare sospetto questo tardivo fervore e questa inconsueta vitalità. Nonostante la dichiarata buona volontà di portare avanti ed a risoluzione il maggior numero di problemi che sono ancora insoluti, al fine di una chiarezza di discorso e proprio per fugare ogni possibile sospetto di discorsi elettoralistici, è necessario che i sardi fin da ora sappiano che solo due provvedimenti importanti saranno possibili prima del 16 giugno: l'approvazione del bilancio, con un ulteriore mese di ritardo rispetto al previsto, e l'approvazione, forse, del quinto programma esecutivo, che dovrà essere esaminato, data questa situazione, da tutte le componenti politiche, sociali ed economiche interessate al provvedimento in tempi brevissimi e quindi con uno scarso approfondimento. Ben diversa sorte, a nostro avviso, doveva avere l'iter finale e conclusivo di questo importantissimo atto che conclude, anche se con quattro anni di ritardo, quello che fu il primo Piano di rinascita per la Sardegna. Le prese di contatto avute in questi ultimi giorni con ambienti economici del Nord, se da un lato sono da prendere nella dovuta considerazione

per le obiettive utili prospettive che ci vengono offerte, dall'altro ci rendono un po' scettici. Si parla, onorevole Del Rio, di 8.000 possibili posti di lavoro... di nuovi 8.000 posti di lavoro. Sotto il profilo numerico, è un nuovo «pacchetto Piccoli» promesso, mai dato e quindi mai aperto, con l'aumento, rispetto a quello, di 500 unità lavorative. Ricorda? Prima erano 6.000, poi 7.500, gli operai da occupare di cui sentiamo parlare sin da un lontano anno 1971.

E' strano che proprio alla vigilia di ogni elezione (non dimentichiamo che anche nel febbraio del '71 avevamo in prossima scadenza un altro importantissimo turno elettorale) si riparli di 8.000 posti di lavoro! E' quasi il cappello di quel prestigiatore di terza o quarta categoria (perché ormai i prestigiatori affermati non usano più questi sistemi), è quasi quel cilindro da cui, tra lo stupito mormorio del pubblico, viene tirato fuori un coniglietto. Lo spettatore si domanda come mai possa uscir fuori un coniglio da un cappello a cilindro che un momento prima era vuoto. Così questi buoni sardi, non avendo altre possibilità, devono assistere sempre a questo spettacolo di quarto o di quinto ordine; di tanto in tanto, e sempre alla vigilia di elezioni, hanno davanti a sé il solito cilindro, oltretutto spelacchiato, da cui escono fuori improvvisamente, e sempre, 8.000 posti di lavoro che, poi, il prestigiatore di turno rimette nel cappello per il prossimo spettacolo.

Ella, onorevole Presidente, ha accennato nel suo intervento a tutti i passi compiuti in favore di quella che io chiamerei «operazione CERPI» e giustifica tutta questa sua attività affermando, tra l'altro, che la convenzione che è stata stipulata non passa sulla testa di nessuno; che in questa operazione, come sempre, ella è stata rispettosa della volontà di questa Assemblea e che lei e la sua Giunta non hanno comunque inteso prevaricare il Consiglio regionale. Io ritengo che in questa occasione, signor Presidente, ella sia nella verità e che con sincerità ella abbia detto come stanno le cose, né ho ragione di dubitare che a tempo opportuno queste iniziative sarebbero state portate alla discussione ed approvazione del Consiglio. Non è però nel vero, me lo consen-

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

ta, allorché afferma che questa Giunta non ha mai prevaricato la volontà del Consiglio. Le porto alcuni esempi. Quando in un certo momento sono stati erogati dalla Giunta 70 milioni in favore dell'ospedale oncologico, nonostante esistesse un ordine del giorno di questo Consiglio che vietava questa concessione, io affermo che la Giunta, che ha adottato questo provvedimento, ha senz'altro prevaricato la volontà del Consiglio. Non ricordo con esattezza se questo fatto debba essere attribuito alla sua Giunta o a quella passata, ma certamente alla sua va imputata la concessione di altri 70 milioni al centro professionale ORAFOS, nonostante che la commissione apposita avesse per due volte rigettata la proposta. Ed allora, signor Presidente, se mi consente, quando si arriva a non essere conseguenti...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vorrei dirle, onorevole Tufani, che per quanto riguarda il centro oncologico non ho notizia che sia stata la mia Giunta a concedere i 70 milioni. Per quanto riguarda il centro ORAFOS, debbo dirle che io, nel giorno in cui fui eletto Presidente, prima ancora che la Giunta venisse costituita, mi sono trovato di fronte un documento predisposto già in precedenza, che ho firmato.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, non ho incolpato lei personalmente; ho parlato della sua Giunta. Io ritengo di non aver fatto cenno alla sua persona in particolare anche perché oltretutto, rifugio dai personalismi. E' l'organo nel suo complesso che noi criticiamo, e non tanto il suo Presidente che ha apposto sconsideratamente una delle tante firme. Comunque il fatto esiste. Ecco perché noi non crediamo molte volte alle belle parole che sono scritte sui documenti, onorevole Del Rio, specie quando poi a queste belle parole non corrispondono a monte i fatti.

Ella propone, e questo mi risulta strano, signor Presidente, propone in quel «Piano» la possibilità di concedere nuovi incentivi agli operatori del Nord che in un domani dovessero scendere in Sardegna per installare quelle piccole e medie industrie che dovrebbero poi pro-

vocare quegli 8 mila nuovi posti di lavoro. Prevede, se non sbaglio, incentivi del 10 per cento a fondo perduto su un capitale fisso e 400 mila lire per ogni anno, e per cinque anni, per ogni addetto al lavoro. Contemporaneamente, però, dà un'altra versione e ci fa sapere che, da contatti avuti con il Ministro, d'ora innanzi gli interventi incentivanti per il Sud nei prossimi anni non saranno più divaricati, ma parificati. E' esatto o sto sbagliando?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto che sta emergendo l'idea di parificare tutti i provvedimenti.

TUFANI (P.L.I.). Esatto. Avevo dunque capito bene.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il che vuol dire che per la Sardegna, onorevole Tufani, industrie non se ne avrebbero, che un'industrializzazione dell'Isola non si verificherebbe.

TUFANI (P.L.I.). Per quale ragione?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per il fatto che la gente, messa di fronte alla possibilità di avere eguali contributi in Campania, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna, preferirà quelle Regioni anziché la Sardegna, per il fatto stesso che siamo in un'Isola.

TUFANI (P.L.I.). Giusto, signor Presidente, però lei si accorge...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' in gioco il destino dell'industrializzazione sarda.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, non so se ella si renda conto che, nel momento in cui fa questo ragionamento, sta dando un colpo mortale all'unità tra le Regioni del Mezzogiorno. Se così si vuole, dobbiamo allora fare un altro discorso, diverso da quello portato avanti fino ad ora. Non si possono tenere convegni tra le Regioni meridionali, uno di questi anche a Cagliari, per chiedere l'unitarietà

sulle rivendicazioni comuni, se poi, ad un bel momento, anche se per difendere una giusta causa, ciascuno fa a modo suo. Ritengo che questa strana unione tra le Regioni meridionali la si possa paragonare a quella altrettanto strana unione che oggi sta dimostrando di essere la Comunità europea, dove ogni Stato membro, purtroppo, sta andando per conto suo; ognuno vuol salvare se stesso con la conseguenza che, tra poco, quell'unità europea, alla quale tutti abbiamo contribuito (specialmente noi con Martino e voi democristiani con quel grand'uomo che avete avuto e che si chiamava De Gasperi), non esisterà più. Quella grossa concezione che fu la Comunità europea, per questi calcoli egoistici, pur se entro certi limiti giustificati, sta dissolvendosi giorno per giorno. Qualcuno potrà anche dire di aver previsto tutto ciò; non abbiamo difficoltà a riconoscerlo.

Se pure noi, a livello regionale, ci mettiamo su questa strada, onorevole Presidente, anche se lo faremo per difendere ciò che riteniamo essere una nostra giusta causa, dobbiamo abbandonare definitivamente la speranza di ogni possibile discorso con il restante gruppo di Regioni del Mezzogiorno che, invece, devono agire unitariamente se vogliono vincere la battaglia meridionalista. Era questo, onorevole Del Rio, quanto volevo dirle; non stavo criticando la sua posizione, anche se desideravo richiamarla ad una realtà che certamente domani verrà fuori.

Non dimentichiamo, signor Presidente (lei sa che anche il mio partito, pur con una sostanziale differenza sugli interventi operativi, sta sostenendo in campo nazionale la «509»), non dimentichiamo che anche il disegno di legge numero 509, e le proposte di legge ad esso abbinate, per la loro consistenza finanziaria non possono non dar fastidio e preoccupare tutte quelle Regioni meridionali che per il momento questo strumento non hanno. Noi liberali siamo per la rivendicazione di questo provvedimento anche perché la legge costitutiva della nostra Regione, lo Statuto sardo, questo prevede; però è sempre, a mio parere, una altra zeppa contro la possibilità di un discorso unitario tra le Regioni del Mezzogiorno. Se

continuiamo a mettere volta per volta delle zeppe, anche se per salvare i giusti interessi della Sardegna, dobbiamo abbandonare quel discorso sull'unione delle Regioni meridionali. E' necessario fare anche qui una scelta, onorevole Del Rio, ed io potrei dirle che sono e sarei per la scelta sarda; sarei proprio per questo tipo di scelta! Come vede, ritorniamo così, signor Presidente, a quel discorso che noi liberali abbiamo fatto allorché si vollero le altre Regioni. Non eravamo in assoluto contro l'ordinamento regionale, ma non ritenevamo i tempi maturi per dare l'autonomia anche alle altre Regioni, e mettevamo sull'avviso le Regioni a Statuto speciale sui pericoli del provvedimento quando dicevamo: «State bene attenti a che la vostra già conquistata autonomia non vada a farsi benedire, o comunque non sia diminuita nel momento in cui tutte le altre Regioni avranno raggiunto anche esse l'autonomia». Ed oggi, come suol dirsi, ci stiamo sbattendo il muso, perché ci stiamo accorgendo che il livello nazionale porta, purtroppo, a queste conseguenze; porta, per sopravvivere, alla necessità di difendere interessi regionalistici locali, che non possono, a mio avviso, che contrastare tra loro almeno in alcuni punti ed in alcuni momenti, come sta succedendo oggi e come ella stessa, signor Presidente, un momento fa ha paventato e riconosciuto.

Ella poi fa cenno, nel suo intervento, onorevole Del Rio, al programma EGAM che, per la verità, non è stato benevolo nei confronti della Sardegna. Che ciò sarebbe accaduto, i componenti della quarta Commissione lo sapevano già da tempo. E se oggi io non posso, signor Presidente della Giunta, incolpare né lei né la sua Giunta che si sono mossi e si stanno muovendo (vede come i riconoscimenti non abbiamo paura di darli quando sono meritati e ben meritati), devo però mettere sotto stato di accusa quelle componenti politiche che oggi fanno parte dell'attuale maggioranza e che facevano parte anche della Giunta passata perché non si sono mosse a tempo opportuno e comunque prima che quel programma EGAM fosse ormai concluso. Dico ormai concluso, perché se è vero, come ella ha accennato, che diventerà definitivo solo il 15 del prossi-

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

mo mese, è pur vero, signor Presidente, che ormai nelle sue linee generali il piano EGAM è ormai tracciato, salvo quelle poche promesse che il presidente Einaudi le ha fatto per altri 600 posti di lavoro (400 più 200), e quegli interventi di ordine finanziario che verranno ad essere eseguiti in relazione all'installazione di altre industrie o potenziamento di industrie esistenti. La possibilità di un allontanamento dalla Sardegna di parte di quella che era la fetta a lei spettante dei 300 e rotti miliardi del piano EGAM o dei 900 miliardi di interventi complessivi a cui ella accenna, è reale; questa sensazione, signor Presidente, il Consiglio regionale l'aveva già avuta tempo fa attraverso la quarta Commissione, allorché si è tentato diverse volte di prendere contatto con il Presidente... (*brusio nell'aula*).

Quando parlano loro, si lamentano se uno disturba! Sto andando a braccio, oltre tutto, onorevoli colleghi, non sto leggendo; non è facile poter seguire un ragionamento in mezzo a questo brusio. Si è qualche volta sconsigliati allorché si legge, figuriamoci quando poi si deve pensare a ciò che si dice all'improvvisa.

Allorché si cercò di contattare il presidente Einaudi, dicevo, invitandolo a Cagliari durante le ferie estive di questo Consiglio (qualcheduno di noi fu chiamato con telegramma urgente dal Presidente della quarta Commissione e dovette rientrare da località fuori della Sardegna dove stava trascorrendo quei dieci giorni di riposo che erano stati consentiti) per sentire dalla sua viva voce quale fosse l'intenzione dell'EGAM e se i sospetti e le voci che ci erano pervenute rispondevano alla realtà, il presidente Einaudi, che in un primo momento aveva consentito a questo incontro, improvvisamente lo disdisse. Altrettanto fece l'onorevole Principe che, per altre ragioni e in altre faccende affaccendato, era in Sardegna in quei giorni; anche egli fu pregato di fissare, nel luogo dove più avesse gradito, un incontro con la Presidenza o l'intera quarta Commissione, sempre per discutere sull'argomento, sempre per avere notizie di quanto stava accadendo. L'onorevole Principe, anche lui, non consentì rinviando questo incontro a data, volta per

volta, da destinarsi. E siamo giunti così, signor Presidente, all'atto che ella non ritiene conclusivo, ma che noi, purtroppo, riteniamo ormai concluso; sui 380 miliardi previsti, la Sardegna avrà solamente 68 milioni, pari cioè a un diciottesimo di quelli che...

ZUCCA (Indip.). Miliardi.

TUFANI (P.L.I.). Miliardi, chiedo scusa, onorevole Zucca. In effetti, oggi ne viene una tale confusione con queste cifre, anche se poco valgono le une e poco le altre... Chiedo scusa dell'involontaria confusione; 380 miliardi, dicevo, da una parte, contro i 68 a noi attribuiti, pari al diciotto per cento. Se si fa poi il conto dei 900 miliardi, che rappresentano gli interventi complessivi, raggiunge addirittura il 6 per cento, il tanto destinato alla Sardegna!

Veramente, onorevole Del Rio, è una cosa che fa male constatare questa insensibilità; è altresì difficilmente comprensibile come ancora una volta lo Stato italiano non abbia inteso l'importanza, specie in questo momento, della Sardegna con le risorse del sottoterra, con le sue risorse minerarie. Chiedo venia se faccio ancora un collegamento con altro provvedimento; è da questa preoccupazione, signor Presidente, è dalla preoccupazione di una certa possibile scusa da parte dello Stato che è sorta da parte nostra, allorché abbiamo presentato la nostra proposta di legge 1373 — chiamiamola pure la «509 liberale» —, la preoccupazione di non inserire possibili interventi nel settore minerario attraverso la «509», modificata 1373. Infatti noi non vorremmo che, proprio approfittando di quello strumento che ha ancora da venire, si dicesse ai sardi: «68 miliardi ve li stiamo dando con il piano EGAM, altri ne avrete disponibili con l'intervento operativo attraverso la "509"». Ed ecco perché io ritengo che sarebbe molto opportuno che su questo argomento il Consiglio regionale si pronunciasse in maniera chiara, perché da questa possibile confusione potrebbe derivarne il non intervento dello Stato per alcuni anni, diciamo almeno per cinque anni, al di fuori dei 68 miliardi oggi previsti dal piano EGAM. Comunque vadano le cose io do atto a que-

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

sta Giunta di essersi mossa, almeno in questo settore e di aver cercato di fare del suo meglio. Il riconoscimento suona però critica alle forze politiche che appoggiavano la precedente Giunta, in quanto non si sono mosse a tempo opportuno.

Signor Presidente, nel suo intervento ella fa cenno anche alla «509» e ad un episodio ad essa collegato. Anche noi rimaniamo stupiti dal fatto che una componente politica che ha firmato, attraverso un suo esponente, la «509», a un bel momento abbia tentato, o stia tentando di sganciarsi dagli impegni sottoscritti. Il Vicesegretario del partito repubblicano, l'onorevole Battaglia, infatti, ha rilasciato quell'intervista che è veramente demolitrice; la critica fatta non riguarda solo la gestione del primo Piano di rinascita, perché, se questo e solamente questo fosse stato, ci avrebbe trovati tutti d'accordo, compresa la vostra parte politica, onorevole Del Rio, che qualche volta qui è stata molto più dura di quanto non lo sia stato lo stesso onorevole Battaglia. In realtà, senza che vi siano state smentite, non si è criticata soltanto l'applicazione della legge 588, non si è levata solo una critica severa all'inefficienza delle varie Giunte che da dieci anni a questa parte si sono succedute, ma è stato portato avanti un duro attacco, un violento attacco al disegno di legge numero 509. E' veramente una mina che è stata messa sotto la «509». E non posso veramente che sorridere nel momento in cui mi ricordo che anche da quella parte politica fu detto che i liberali si erano sganciati allorché avevano presentato la proposta di legge numero 1373. I liberali non si sono mai sganciati; possono non accettare alcuni interventi operativi previsti in una certa maniera, ma la battaglia per ottenere i 1.000 miliardi per la Sardegna è anche nostra, come è stato riconfermato l'altro giorno dal nostro Capogruppo al Senato con impegni precisi; unico uomo politico in campo nazionale, badate bene, ed è qui che nascono altre preoccupazioni, che non ha parlato di pesante situazione economica nazionale, di possibili difficoltà di ordine finanziario; l'unico, e sono testimoni gli altri colleghi Capigruppo, che ha preso impegno che il Partito liberale

si batterà per i mille miliardi, perché la frontiera da cui non si deve retrocedere sono i mille miliardi. Questi mille miliardi, come oggi ha anche detto l'amico Orrù che mi ha preceduto, oltretutto non devono essere dati il 15 giugno o il 30 di settembre prossimo venturo, ma sono dilazionati in 15 anni; e certamente non saranno i 60 miliardi all'anno, *grasso modo*, che potranno rendere più difficoltoso il cammino della nostra nazione, anche tenendo conto delle difficoltà che già sta attraversando.

Ecco, signor Presidente, che quando ella parla di rivendicazione dei sardi, quando ella parla della «509» e dice che deve essere un provvedimento che ha da attuarsi, nasce spontanea la richiesta che ella si metta un po' d'accordo, signor Presidente, con quelle forze politiche che a Roma dovranno, ad un bel momento, dare o non dare il nulla osta; si metta d'accordo con quel Ministro del tesoro che ad un bel momento darà o non darà il via alla possibilità del finanziamento della legge. Non ci si venga poi a raccontare, in un prossimo futuro, se qualche cosa non dovesse verificarsi, che la Regione Sarda contesta. La Regione Sarda con la sua maggioranza di governo non può contestare solamente a chiacchiere qui in Sardegna e permettere che gli stessi partiti che qui formano la Giunta, poi a Roma facciano il loro comodo o agiscano secondo altre direttive! Bisogna, onorevole Del Rio, quando questo capita, trarre anche le opportune conseguenze, e questo al fine di essere creduti proprio da quegli elettori ai quali ella, nella sua relazione, si riferisce.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento non posso fare a meno di accennare ad un passo della relazione dell'onorevole Del Rio. «L'elettorato saprà giudicarci [egli dice] anche richiamando alla memoria i precedenti politici personali e dei partiti che sostengono questa Giunta». Non voglio discutere i precedenti personali proprio perché non intendo fare personalismi. Ma se gli elettori dovessero veramente, il 16 giugno prossimo, tener presente i precedenti o i meriti dei partiti che sostengono questa Giunta, specie per quanto ha fatto ed ha

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

meritato in questa sesta legislatura, i consensi dovrebbero obiettivamente essere molto scarsi. Purtroppo, signor Presidente, l'elettorato italiano è stranamente distratto e, ritengo, ancora disadattato. Forse avrà ragione lei, onorevole Del Rio, e forse voterà ancora a nostro favore. Questo però non vorrà dire che avrete meritato il nuovo eventuale consenso, come ritengo, onorevole Del Rio, che l'uomo non meriti, specie se ci riferiamo al campo politico, quel libero arbitrio che gli consente di scegliere il bene operare o il male operare.

Sant'Agostino, se non sbaglio, quando spiegava il libero arbitrio, portava l'esempio della nave che va incontro alla tempesta e lui la vedeva andare verso il baratro mentre, quale osservatore, era sulla riva. Il comandante, diceva, potrebbe anche dare il colpo di timone salvatore, ma potrebbe anche non darlo, come in effetti non lo dà, andando così, unitamente alla nave e all'equipaggio, verso il baratro della perditione.

PRESIDENTE. Ma non è Dante Alighieri, scusi?

TUFANI (P.L.I.). No, no, guardi che è Sant'Agostino...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Agostino Castelli! (*Ilarità*).

TUFANI (P.L.I.). No, no, lascia stare Castelli Agostino, quello ha un altro ponte da cui osservare ed un altro approdo.

Sulla riva i probi sconvolti osservano la scena senza possibilità di intervento, così come noi, pur non volendoci classificare probi, assisteremo, onorevole Presidente, senza possibilità concreta di intervento, a questa nuova tragedia, assisteremo a questa nuova tragedia nel momento in cui il suo pronostico e il suo vaticinio dovessero ancora una volta realizzarsi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente, innanzitutto perché le mie condizioni di salute, la mia voce e la mia gola, non mi permettono di indugiare. Se parlassi un po' più a lungo, forse non mi sentirebbe nessuno, perché diventerei completamente afono. Ma sarò breve anche perché, sinceramente, signor Presidente, non è possibile entrare in un certo clima, affrontare in maniera approfondita, direi scientifica, tecnica e quindi anche politica, una questione come quella che ha portato a questo dibattito, quando vi è l'assenza del Consiglio. Lei in questo è abile, onorevole Del Rio, lei coglie perfettamente la situazione...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io faccio del mio meglio.

FADDA (P.S.d'A.). Certo, è abile, l'ho detto prima, abile nel senso positivo. Io l'apprezzo moltissimo, è abilissimo. Una Giunta deve anche difendersi.

ZUCCA (Indip.). O si difende o scappa. L'altra scappava, questa si difende.

FADDA (P.S.d'A.). Ci sono degli avvenimenti politici, succedono determinate cose, ci sono le interpretazioni, le prese di posizione, le predisposizioni di interventi che valgono a scuotere il Governo in qualche modo, e il Governo si deve difendere. Lei, onorevole Del Rio, usa l'arma migliore, l'arma dell'attacco. E' lei che ha messo in «ponte» il Consiglio, e ha fatto bene: io esprimo le massime riserve nei confronti di questo Consiglio regionale. L'ho detto la volta scorsa e lo ripeto adesso. Non è concepibile che si faccia morire una legislatura, per tanti versi andata male, o comunque non andata bene, in questo modo pietoso. Se i sardi ci vedessero sul serio... Ma i sardi, anche loro, veramente hanno quello che meritano, perché adesso tempestano di richieste; il Consiglio è fuori a ricevere que-

stanti, postulanti. Abbiamo le elezioni... Quindi non è che io voglia attribuirle, onorevole Del Rio, chissà quale diabolica intenzione di fare atti che tendano ad eludere i grandi impegni. No, lei va avanti, con le sue linee, col suo programma, con la sua Giunta; deve portare a termine questa sua opera e quindi logicamente difenderla, ma non è detto che in ciò debba essere necessariamente condiviso. Infatti io non lo condivido (perché lo dirò più avanti) e soprattutto non condivido il metodo.

Ma torniamo all'origine, un po' ordinatamente. Io ho difficoltà a parlare a parte quello che ho detto, perché non c'è una partecipazione, manca il confronto, perché c'è anche povertà di elementi e probabilmente lei non ne poteva portare di più. Sta di fatto che c'è veramente povertà di elementi e povertà nelle comunicazioni. La sua relazione è ineccepibile, sotto il profilo formale; lei ha dato tutto quello che poteva dare, a meno che non ne sappia di più e non ce lo abbia detto. Ma gli elementi che ci ha dato, guardi, erano quelli che erano comparsi sui giornali. Prendiamo il caso dell'EGAM. I giornali hanno comunicato certe cose, e se noi li prendiamo vediamo che in essi è riprodotto esattamente quello che lei ha detto e ha scritto nella sua relazione. Quando dico che è abile, onorevole Del Rio, dico che lei sa cogliere certi momenti e certe debolezze, e c'è un punto sul quale lei potrebbe rispondere meglio che sul piano EGAM; lei potrebbe rispondere, per esempio, sul ritardo nella presentazione del bilancio e nella presentazione del quinto esecutivo, perché qui finisce la legislatura e non si fa niente! E allora lei coglie l'occasione per rappresentarci, nella debolezza di questo Consiglio, l'opportunità che si consideri e si accetti, in fondo, l'idea di rinviare ulteriormente, con la scusa dei conti che devono essere perfezionati, eccetera, stante la rigidità del bilancio e quindi l'opportunità di conoscere meglio le disponibilità finanziarie. Comunque sia, nel confronto necessario, nella necessità di verifiche puntuali, alle scadenze dovute, fra Consiglio e Giunta, lei vince la battaglia perché il Consiglio è assente e coglie questa occasione, evidentemente, per rappresentarci l'opportunità di questi spostamen-

ti. E sarà stato il Consiglio a deciderli mica la Giunta, e lei ha ragione; ecco perché quindi ho detto che era abile in senso positivo. Le do atto di questo.

Io sto criticando, in questo momento, non la Giunta ma, guardi un po', le forze politiche di questo Consiglio regionale. Quindi avremo ancora ritardi, e colgo l'occasione per dire che è veramente grave. Si ha un bel dire, certo, che Battaglia ha fatto una dichiarazione impropria, ingiusta, di disimpegno, ed io sono tra quelli che lo condannano fortemente per questo, anzi condanno i suoi amici di qua che gli danno lo spazio per dire certe cose (sono concordate, certamente, certe cose, non nascono così dalla mente di Battaglia); però è anche vero che proprio nel momento in cui ci impegniamo in questa fase politica, delicatissima per il Paese, tra l'altro turbata dal clima elettorale, e portiamo avanti il discorso della «509» con incisività e con impegno, non bisogna dare una giustificazione agli errori, diciamo così, alle insufficienze, alle carenze del passato. Abbiamo fatto un grosso esame autocritico, però poi ritardiamo le decisioni e diamo ancora l'arma per dirci che non siamo capaci neppure di programmarci le cose. Si sposta ancora il quinto esecutivo, col rischio che questa legislatura non lo porti a compimento! Dico, questo è un po' grave: io avrei preferito, ovviamente, e gliene avrei dato volentieri atto, onorevole Del Rio, che questi atti fossero stati opportunamente predisposti e già inviati. Perché alla fine, sa, se guardiamo i tempi, vediamo che la settimana ventura in Consiglio si farà l'esercizio provvisorio, qualche altra cosettina, qualche leggina e qualche ratifica di provvedimenti assunti a suo tempo dalla Giunta (crediti vari, storni, eccetera); poi si arriva a marzo, si va in Commissione bilancio a discutere il bilancio e il quinto esecutivo chissà quando si discuterà! Insomma, gira e rigira, la legislatura a fine marzo è finita, non c'è dubbio. Aprile non può certo prestarsi ad affrontare temi di quel genere.

Va bene: se la Giunta riesce a farselo approvare, sia pure affrettatamente, avrà uno strumento di un certo tipo e lei potrà, e a ragione, affermare che ha fatto il suo dovere

(come ho detto e noi gliene daremo anche atto), ma rimarrà la situazione di un quinto esecutivo che entrerà, forse, nel canale delle improprietà, delle insufficienze, né più né meno come nel passato è successo per altre predisposizioni, perché manca, ripeto, la partecipazione attiva e viva delle forze politiche ai problemi del momento.

Entriamo ora nel merito di alcune cose che lei, signor Presidente, ci ha detto. Noi sardisti abbiamo presentato un'interpellanza sull'EGAM e abbiamo detto: la Sardegna ha i tre quarti della produzione della materia prima, del prodotto minerario. Nel piano, nella ripartizione finanziaria, soprattutto per ricerche o comunque anche per attività specifiche, alla Sardegna complessivamente vengono devoluti 68 miliardi. Questo ci sembra un assurdo! Lei ce lo conferma, e ci dice che ha protestato ed ha avuto in proposito un colloquio con Einaudi, il quale ha fatto solo vaghe promesse. Sì, è stato sensibile alla protesta, ha detto che forse farà anche questo, però nulla di particolare: l'occupazione potrà forse aumentare di qualche migliaio di unità, complessivamente, ma lei stesso ammette che non ha detto nulla di preciso e di concreto. E' stato solo, quindi, un colloquio informale. Il 15 ci sarà una riunione: ma è stato impegnato il Governo in questo? Ecco, voglio dire che la protesta non basta. Tutti abbiamo protestato e protestiamo, ma in particolare, quali atti e su quali basi politiche, amministrative, giuridiche la Giunta ha espresso questa protesta? Presso chi? Il Governo è intervenuto? Presso il Ministro dell'industria, il Ministro delle partecipazioni statali, il CIPE, i Ministri che fanno capo al CIPE: insomma, presso chi si è espressa questa protesta? Cosa si è detto? Come sono state coordinate le proteste con l'azione dei sindacati, per esempio, i quali si sono mossi? Sono state assunte delle iniziative concrete perché ci si opponga al Piano, così com'è? Hanno voglia di far promesse! Ne abbiamo sentite tante, ma poi, puntualmente, non vengono mantenute, e alla fine ci troviamo di fronte ai fatti compiuti senza possibilità di intervenire. I tempi che sono trascorsi non sono poi eccessivamente lunghi e probabilmente, con il conforto di qualche atto,

qualche documento, una spinta, sia pure formale (perché nella sostanza ben poche spinte vengono da questo Consiglio) sarà possibile darla affinché la Giunta si muova ancora, ma incidendo di più. Io non voglio dubitarne, voglio esprimere la fiducia, insomma, che ci sia un clima di mobilitazione generale. Non vedeteci retorici in questo, pressanti, quando parliamo di mobilitazione, ma bisogna coinvolgere la base popolare, bisogna coinvolgere i sindacati, bisogna coinvolgere il popolo tutto nella protesta per queste cose.

Quando ha parlato di industrializzazione, o comunque di settore di industria primaria, mineraria, onorevole Del Rio, lei ci ha riferito che, in definitiva, verrebbero confermate alcune predisposizioni già contenute nelle promesse del «pacchetto Piccoli» (non sto a ripeterle, si tratta del piano EFIM col raddoppio dell'ALSAR, eccetera). Ma io ho sentito alcune cose e vorrei che lei, nel caso intendesse replicare, chiarisse un pochino bene la questione. Sapevo — e ce lo ha detto anche l'onorevole Dessanay in un'altra occasione — che i fondi per l'impianto di educazione delle acque di Monteponi c'erano già, e che si trattava soltanto di mettere in atto l'iniziativa. Ma qui passano i mesi e ancora non si fa niente! E lei ci viene a dire che Principe (o chi è) assicura che si faranno questi impianti di educazione e che si predisporranno tutte le iniziative atte a garantire il mantenimento dei livelli occupativi. Qui, su questi due aspetti, io mi soffermo un attimo.

L'impianto di educazione delle acque: è tre anni che io ne sento parlare qui dentro — non ne capivo niente di questi problemi, poi li ho imparati —. Ma, dico, ad un certo punto, si parla sempre di questi impianti di educazione nei convegni sindacali (a Iglesias, a Carbonia, dappertutto), ma non si fanno mai. E la Giunta si riunisce ogni tanto e dice: «Ah, adesso i fondi ci sono, bisogna predisporre, andare avanti». Ma in che cosa intoppa? Perché non ce lo dite? Che cos'è che ferma, cos'è che frena, chi deve assumere un'iniziativa operativa per fare questo? La Giunta, un organo di governo, deve conoscerle queste cose: ce le dica! Noi siamo ansiosi di sapere (nei limiti in cui oggi è possibile) perché in concreto non si procede a col-

tivare, ad avviare, a promuovere l'attività estrattiva nel settore minerario. E poi io non accetto — glielo dico sinceramente — questo concetto del mantenimento dei livelli occupativi; l'ho già detto in un'altra occasione, rispondendo all'onorevole Dessanay, cioè replicando a una risposta che l'onorevole Dessanay aveva dato ad una mia interpellanza concernente appunto: «Mantenimento dei livelli occupativi». Non lo accettiamo questo concetto, non lo accettiamo e lo respingiamo perché — mi dispiace dirlo — non è degno di un organo politico ed amministrativo. Il mantenimento dei livelli occupativi può raffigurarsi accettabile come concetto di lotta a livello sindacale, ma, per quanto riguarda la Sardegna, la Regione sarda in tutte le sue espressioni, cosa vuol dire combattere per il mantenimento dei livelli occupativi? La Sardegna vuole uno sviluppo, signor Presidente! Qui bisogna creare occupazione. Non la accettiamo neppure per definizione, questa garanzia del mantenimento dei livelli occupativi! Ogni volta che succede un qualche cosa, c'è una minaccia, c'è una predisposizione di programmi, ci si muove per reagire, si va lì, e gli organi che ci rappresentano ritornano e ci dicono: «Ah! State tranquilli, abbiamo ottenuto l'impegno a mantenere i livelli occupativi». Ma, insomma, facciamola finita! Qui bisogna procedere nella via dello sviluppo, bisogna incidere effettivamente e rimuovere gli ostacoli burocratici, politici, amministrativi perché almeno quelle poche cose che si possono fare, per le quali le volontà politiche sono state espresse e i fondi sono stati predisposti, si facciano. Ma cos'è che ferma queste cose? Signor Presidente, noi vorremmo saperne di più.

E poi, mi conceda, io non sono d'accordo — e qui la critico per questo, signor Presidente — sul fatto che lei abbia taciuto sul problema del carbone. Lei ha fatto un intervento politico, ha richiamato gli impegni programmatici della Giunta, e ha poi inserito questo disegno, che ha riconfermato, come volontà e impegno politico, i problemi emergenti della miniera e compagnia bella. Ma, dico, del carbone lei non ne ha fatto cenno. Perché non ci dice qualche cosa? Ce la dica, almeno nella replica. Io non voglio

rifare il discorso del carbone qui, lo sanno tutti che cosa vogliamo. Sappiamo benissimo della crisi, sappiamo benissimo delle attese e di che cosa può rappresentare per il Basso Sulcis il rilancio dell'attività estrattiva del carbone. Siamo consapevoli che è una ricchezza sarda che deve assolutamente essere utilizzata, intanto come fonte energetica, e poi anche come fonte chimica, eccetera, con tutti quegli studi che avete predisposto e che state facendo per circa 700 milioni (ho fatto riferimento anche in un mio modestissimo articolo sulla stampa quotidiana a questo fatto). Va bene, fate pure: gassificazione, chimica, eccetera, ma intanto, questo carbone, si utilizza o non si utilizza? E' competitivo o non è competitivo? La Giunta ci dica se ritiene che sia competitivo (e quindi si deve impegnare in una battaglia decisa per farlo utilizzare), oppure ci dica: «Sinceramente, riteniamo di no». Ma cosa abbiamo, paura di perdere i voti qua, i voti là? Qui dobbiamo servire la Sardegna! Mi creda, onorevole Del Rio, io le ho fatto un discorso di opposizione, al momento, ed è logico, perché noi ci siamo visti collocati e ci siamo collocati in un certo modo. Però io per lei ho un rispetto sincero e attendo qualcosa da un uomo che ha una profonda esperienza, come lei stesso richiama alla nostra attenzione, dicendo: «Guardi che io l'ho servita la Sardegna; ho fatto il mio dovere, come Assessore, come Presidente in altri momenti, e richiamo certi miei principi, certi miei modi di essere». Ce lo confermi, onorevole Del Rio, assuma veramente degli atteggiamenti, al di là del successo elettorale che, creda, non le mancherà; incida con la sua presenza in una battaglia concreta, perché almeno qualche cosa si muova.

Ora, sul problema del carbone lei deve operare decisamente, e così anche la Giunta, ma finora lei ha taciuto. Quindi io attendo veramente di sapere qualche cosa: ci dica la Giunta se la fa sul serio, questa battaglia; se esistono gli elementi per farla; se esistono le predisposizioni già in atto; che cosa si sta facendo perché si rilanci quest'attività con tutte le conseguenze che ne deriverebbero.

Non sto mantenendo la promessa, e mi scuso. Dicevo di essere breve, ma...

ZUCCA (Indip.). Non crede che sia il caso di dare mezzo miliardo ai dirigenti dell'ENEL per utilizzare il carbone?

FADDA (P.S.d'A.). Visto quello che succede, forse sì.

Poche parole sul piano CERPI. Effettivamente, c'è poco da dire, perché nessuno intende criticare il fatto che si affidino ad un organismo tecnico qualificato degli studi che, coordinandosi con certe esigenze rappresentate dai nostri organismi di programmazione (i quali non sono agenzie di ricerche, evidentemente, e guardano la realtà nostra), inquadrino appunto la nostra realtà in una visione più ampia, tracciando poi delle linee e degli orientamenti. Le ricerche specifiche di mercato, ricerche particolari, è evidente che oggi lo sviluppo moderno, l'imprenditorietà moderna e la programmazione stessa presuppongono che siano fatte su basi concrete e realizzate con rigore, direi, scientifico. Quindi nulla da dire. Se lei ha voluto significare che l'iniziativa della convenzione con la CERPI non è di questa Giunta ma era già nata lo sapevamo già; credo che nessuno discuta il fatto che si siano affidati alla CERPI questi compiti. Vorrei far osservare, però, che almeno da quello che si è saputo (che ancora è vago, perché uno studio dettagliato non è stato, per lo meno, esposto), non si tiene conto, per esempio — e lei nella relazione appunto ce lo conferma — della presenza in Sardegna di organismi e di persone altamente qualificati che, certamente, se sollecitati, possono concorrere disinteressatamente (badi, il più delle volte disinteressatamente, in quanto organismi) ad indicare delle preferenze, delle scelte e tutto quanto ne consegue. Mi riferisco agli ingegneri, agli architetti, agli agronomi, alle Università, alle associazioni; secondo me, insomma, bisognerebbe coinvolgere anche queste persone nell'esame, negli studi, eccetera.

Non so quanto si possano coinvolgere, però, per lo meno, si potrebbe pretendere che quando questa CERPI (o come si chiama) va a fare gli studi, non è che se li faccia a Milano, nei suoi uffici, e basta; deve mandare dei tecnici in Sardegna a rilevare determinate cose, uti-

lizzare anche i tecnici sardi quando deve fare rilevazioni, eccetera. Va bene che dobbiamo ammettere, caro Zucca, che i nostri tecnici sono incapaci...

ZUCCA (Indip.). Ma il fatto è che non viene, in Sardegna.

FADDA (P.S.d'A.). Ah, non viene neppure? A tavolino lo fa! Allora andiamo proprio bene!

ZUCCA (Indip.). Ce l'ha lì, il mercato.

FADDA (P.S.d'A.). Ma non è solo un problema di mercato; non credo che la ricerca tenda solamente al mercato, no, tende anche a vedere altri problemi. Se così non fosse sarebbe grave, perché non basta studiare il mercato; bisogna infatti vedere se poi quel mercato può essere soddisfatto qualitativamente e quantitativamente, in relazione alle condizioni che permettano di inserire produttivamente un'iniziativa o meno; quindi bisogna, *in loco*, verificare certe cose. Anche una diga, un invaso, possono essere fatti in un certo posto, però se non si fanno le ricerche geologiche, attenti a quello che può succedere: tutto crolla, tranquillamente. Perciò va molto bene l'indicazione del Centro di programmazione, che aveva già predisposto gli studi; va benissimo affidare a una società competente, capace, che ha esperienza e meriti, anche la predisposizione di piani concreti, ma tenga conto, questa società, e la stessa Regione sarda eventualmente non disattenda la presenza di valorosi studiosi e di gente competente, anche in Sardegna. E' questa una raccomandazione che io le rivolgo, onorevole Presidente.

Non voglio entrare nel merito della piccola-media industria. Io, guardi, ho un'idea in proposito che sta maturando sempre di più nella mia coscienza. Credo che in Sardegna, sia col Piano di rinascita, sia con gli interventi nel settore industriale, sia con quelli che verranno dalla «509» o quelli che, in via aggiuntiva, verranno da altre fonti, governative o direttamente regionali, si stia perdendo di vista un elemento fondamentale. Sono tutte industrie, sia quelle grosse, sia quelle piccole e medie,

appiccicate. Si fa l'infrastrutturazione e si creano le condizioni per la validità di questi insediamenti, via via che si ha la sicurezza o la predisposizione degli insediamenti stessi. Gli obiettivi fondamentali della politica regionale sarda, in questi ultimi 30 anni, sono quelli indicati, così, in linea generale, dalla rinascita e dai piani: l'occupazione, il freno alla disoccupazione, il freno all'emigrazione. Ma, dico, perché non trasformiamo (adesso non vi sembri, questo, affettivo e poco politico) la Sardegna in un grande cantiere, per infrastrutturarla, per darle veramente una rinascita civile, per creare l'elemento base in presenza del quale l'industria e l'iniziativa germogliano spontanee? Perché insomma si crei anche in Sardegna una classe imprenditoriale non indotta con incentivi, ma che sorga spontaneamente vedendo essa stessa l'interesse di portare l'industria in un ambiente che sia congeniale e già preparato ad accoglierla?

Ecco allora l'obiettivo dell'occupazione in un arco di 20 anni, 30 anni, con quello che induce l'edilizia, con un grandissimo programma di opere pubbliche, con tutti i soldi delle Partecipazioni statali e della Cassa per il Mezzogiorno. Capisco che non è facile, perché ci saranno ben precisi indirizzi, ma dico bisogna fare tutti gli sforzi possibili per trasformare la Sardegna in un grande cantiere, per fare le fogne, gli acquedotti, gli invasi, l'irrigazione, gli argini, gli spietramenti, le foreste, le scuole, onorevole Del Rio, gli ospedali, gli ambulatori e mattatoi, tutto un fervore di opere. E crede che allora non si indurrebbero iniziative, senza bisogno, me lo lasci dire, che il Presidente della Giunta regionale sarda vada a Milano, sia pure in delegazione? Non deve farlo, devono venire qui, quando hanno interesse a venire; le leggi se le leggano, noi non dobbiamo spingere proprio per niente. Oppure abbiamo il complesso che non esistono le condizioni perché vengano, e dobbiamo andare ad imbonirli, dobbiamo andare a convincerli che esistono le condizioni perché un'industria sia fattiva? Quando lei va lì perché ha difficoltà a che vengano, vuol dire che in partenza sa che quello che sta predisponendo fallirà, come è fallito in gran parte nel passato, perché manca questa

condizione di base per far fiorire e produrre iniziative industriali. Anche le piccole e le medie industrie, in questa situazione, sono abbondantemente fallite e dobbiamo sempre sovvenzionare e sovvenzionare. Stiamo facendo ridere le scarpe!

Se i 500 milioni del capo secondo o del capo primo della «509» vogliono dire questo, se si tratta di continuare su questa strada, parola d'onore, mi viene voglia di ritirare la firma, perché questo noi non lo vogliamo! Quindi, mi conceda, non ci vada a parlare con gli industriali; caso mai, mandi loro una lettera e dica che, se vogliono, vengano qui a vedere le predisposizioni d'ambiente. Ma non ci vada il Presidente della Giunta!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ho preso l'esempio da qualche Assessore all'industria, che l'ha fatto 15 anni fa.

FADDA (P.S.d'A.). Onorevole Del Rio, non si offenda per questo, guardi; non è nel senso, così, demolitivo che voglio dirlo, ma se lo ha fatto qualche altro Assessore all'industria, ha fatto male e mi sarebbe piaciuto, se fosse stato qui, dirglielo.

ZUCCA (Indip.). E' una questione di risparmio: spostare un Assessore da qui costa meno che spostare cento industriali da Milano!

FADDA (P.S.d'A.). Non ci vada, non ci vada, lei è ben più in alto, onorevole Presidente. Capirei un Assessore (perché un Assessore è già un'altra cosa), ma il Presidente della Giunta è qualcosa di più, è la massima autorità regionale e non deve andare a trattative con queste persone. Li conosciamo, questi imprenditori del Nord; abbiamo avuto l'esempio di come si comportano: sono venuti qua e poi ci hanno fatto certi scherzetti... Lasci perdere, non ci vada lei, ci mandi funzionari, ci mandi il Presidente del CIS, ma lei, per che cosa ci deve andare? Lei è il Presidente della Giunta, noi la vogliamo Presidente della Giunta, nobilmente Presidente della Giunta, che non tratta con gli imprenditori, con i mercantini del Nord Italia che devono vedere dalle sue parole l'op-

portunità o meno di venire qui. Si devono invece creare in Sardegna le condizioni perché effettivamente ci sia credibilità nella politica che la Regione sarda porta avanti.

Ecco perché io, pur apprezzando lo sforzo che lei ha fatto, pur dandole atto di tutto, in riferimento anche alla risposta che implicitamente nelle sue dichiarazioni viene data all'interpellanza che io e i miei amici del Gruppo abbiamo presentato, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, nonostante l'assenza di molti colleghi, io credo che il dibattito che si sta svolgendo in quest'aula sia un dibattito importante, e che debba essere espresso, anche da parte mia, un riconoscimento ed un apprezzamento per la tempestività con la quale l'onorevole Presidente della Giunta ha voluto rispondere alle preoccupazioni espresse nelle interpellanze e nelle interrogazioni che gli sono state rivolte a proposito del piano EGAM e del piano CERPI. Credo che anche il momento nel quale si colloca questo dibattito sia un momento delicato ed importante. Forse noi non riusciamo a cogliere tutta l'ampiezza, forse non ci rendiamo conto della particolare condizione nella quale versa oggi l'istituto autonomistico. Perciò io, nonostante la difficoltà di parlare in un'aula vuota, cercherò, come è sempre stato il mio costume, di svolgere fino in fondo il mio intervento.

Debbo dire, preliminarmente, che l'ampiezza e la complessità dei problemi che il Presidente ha voluto inserire nella sua dichiarazione la rendono alquanto generica in alcune sue parti e difficilmente valutabile in profondità. Tuttavia, su alcuni dei punti trattati dalla dichiarazione del Presidente si comincia a far luce, si incomincia a intravedere una strada, una linea di movimento che, bisogna dire, finora mancava nell'orientamento della Giunta regionale. E questo non può che essere positivo: che si condivida o no la linea, a seconda delle parti politiche, tuttavia una linea comincia a definirsi, e su que-

sta linea un dibattito si può svolgere e una decisione si può assumere.

Preliminarmente, vorrei chiarire che la mia presa di posizione sulla questione CERPI non attiene tanto al fatto in sé, che può essere valutato anch'esso bene o male, ma va inquadrata in un giudizio più generale sulle motivazioni che hanno portato la Giunta a ritenere necessario uno strumento come la CERPI per quel tipo di promozione industriale. E' sembrato a me (anche se poi nell'interrogazione non l'ho voluto dire per non aggravare il quadro) che l'iniziativa della CERPI si collocasse in un giudizio della Giunta complessivamente negativo sugli strumenti a disposizione e sull'esperienza compiuta fino ad oggi, sulla stessa struttura dell'Amministrazione regionale e sugli strumenti direttamente controllati dalla Regione. Credo che questa sia la parte più negativa e più preoccupante, perché attiene alla nostra condizione, al giudizio su noi stessi, che io non riesco a condividere nella misura in cui viene ad affacciarsi come dichiarazione di impotenza rispetto alla possibilità che hanno la Regione, la SFIRS, il CIS, il Banco di Sardegna, l'Ente minerario, i Consorzi di sviluppo industriale, le Camere di Commercio. In sostanza tutto l'apparato destinato a questi fini è giudicato incapace di adempierli.

Signor Presidente, da questo punto di vista la cosa è molto grave. E' molto grave perché anch'essa fa parte della confusione che si è registrata in questi anni. Emerge, sia da questa come da quell'altra avventura dello studio della gasificazione (che, mi pare, il collega Fadda ha ricordato come cosa della quale non si riesce a vedere i contorni esatti, nonostante anche lì la presenza di strumenti idonei allo scopo e abilitati a questo), emerge dicevo, e preoccupa l'idea di una fuga dalla strumentazione, di abbandono della strumentazione che noi abbiamo creato in questi anni — che magari non ha dato i frutti che speravamo — rivolgere lo sguardo, e affidarsi (secondo me, in modo eccessivamente ottimistico) a promozioni di tipo non solo privatistico, ma direi superficiali, non fondate su un'analisi di struttura, su una conoscenza reale delle difficoltà, delle situazioni e della struttura produttiva della

Sardegna e di tutto quello che è il nostro ambiente e le nostre stesse condizioni autonomistiche. In queste decisioni, uno come me trova appunto riflessi i problemi che noi stiamo vivendo in questi anni. I nodi, non sciolti, di fondo che ci trasciniamo per tutta la legislatura e che non scioglieremo in questa legislatura. Si è, ad esempio, saputo ieri che la Conferenza dei Capigruppo ha constatato l'impossibilità di dar corso, nei pochi mesi che mancano alla conclusione di questa legislatura, a provvedimenti di eccezionale importanza per la vita della Regione. Pare che noi ripiegheremo, per quanto riguarda il lavoro dell'assemblea, in questa conclusione, sul bilancio e sul quinto esecutivo.

Ora credo che chi conosca, anche superficialmente, genericamente, tutto il materiale che giace nelle Commissioni, sappia che in questo modo noi accantoniamo alcuni dei provvedimenti più importanti di questi anni, non solo di questa legislatura, ma di tutto l'arco della vicenda autonomistica. Ed accantoniamo proprio quei provvedimenti sui quali questo Consiglio regionale non ha sprecato occasione per richiamare l'attenzione nostra, prima di tutto, della Giunta e del Governo, qualche volta, sull'esigenza di costruire un nuovo assetto dell'Amministrazione regionale, un nuovo assetto della Regione sarda. Mi riferisco in particolare alle norme di attuazione, mi riferisco alla riforma della burocrazia, e ad una serie di altri provvedimenti che non elenco perchè credo che i colleghi li conoscano ampiamente. Noi non siamo, cioè, stati capaci, e non lo siamo a conclusione di questa legislatura, purtroppo, di impegnarci nella soluzione, nell'approntamento di quell'inizio di riforma della Regione sulla quale siamo tutti concordi (almeno a parole), e ci dimostriamo incapaci di procedere nella definizione o almeno nell'inizio di definizione di una nuova Regione sulla quale siamo lo stesso, a parole, tutti concordi. E stranamente, in questa conclusione di legislatura, che sembrava volere recuperare una parte del tempo perduto, noi possiamo probabilmente soltanto delineare la strada della prossima legislatura anche col contributo, almeno mi sembra in questo molto leale e franco, del Presi-

dente della Giunta e forse credo dell'intera nuova Giunta regionale.

Questo è il quadro quindi dentro il quale si collocano certe decisioni che sembrano marginali, ma che sono invece di eccezionale importanza se collocate dentro questo contesto. Non c'è l'Assessore all'industria e me ne dispiace perché ogni volta che parlo vengo poi equivocato e qualche volta mi si rivolge anche un paterno rimprovero come è successo ieri sera. Però l'Assessore all'industria non può non ricordare che qualche mese fa, a proposito dei comunicati che la Giunta formalmente o informalmente, ufficialmente o ufficiosamente, emetteva, alcuni di noi presentarono alcune interpellanze urgenti e anche una mozione, se non vado errato, sul problema minerario, criticando la Giunta per una certa remissività nei confronti del Governo. Non ricordiamo male, penso che non ricordi male neppure l'Assessore all'industria, se diciamo che in quel momento la Giunta sembrava appagata di risposte che erano largamente insoddisfacenti, e, in un certo senso, anche offensive nei confronti della stessa Giunta regionale. E non credo se la possa avere a male, l'Assessore all'industria, se io ritengo che quella remissività abbia indebolito la trattativa con l'EGAM nei confronti del piano generale di ristrutturazione mineraria di rilancio dell'attività estrattiva. Quando la Giunta parte appagata, più per una posizione polemica nei confronti dell'opposizione e per rispondere polemicamente all'opposizione che non per ragioni obiettive e lo fa nel momento cruciale delle trattative, è evidente che questo appagamento non può che indebolire la posizione della Regione stessa e dei suoi strumenti tecnici, cioè dell'Ente minerario. Quando si lascia (lo dico incidentalmente perché questo potrebbe sembrare qualcosa di personale), quando si lascia per mesi l'Ente minerario in una crisi istituzionale e si omettono atti dovuti d'ufficio, non si può, credo, pretendere di avere un positivo riconoscimento per una politica profondamente contraddittoria e altalenante, che non è di oggi ma si protrae da anni.

Oggi la Giunta fa quello che doveva fare e che ha fatto: respinge il piano EGAM. Lo re-

interessi regionali. Bisogna ricordarle queste cose: quando l'onorevole Piccoli orientò la decisione del Governo verso, diciamo, non la creazione di un nuovo Ente, ma il potenziamento di un Ente già esistente nel settore, utilizzò la forza di pressione della Regione sarda e delle altre Regioni minerarie (riunite insieme in Italia a sostituire il Governo in una politica mineraria) utilizzò, dicevo, quella forza di pressione per organizzare un ente che poi si è dimostrato nemico della Sardegna e delle altre Regioni che, a suo tempo, promossero questa linea di movimento della politica nazionale mineraria. Non quindi un atteggiamento personale, ma un atteggiamento che vuole essere obiettivo, critico, ma serenamente critico, serenamente obiettivo, per constatare che quando si perde la linea di fondo dell'indirizzo della Regione — sia pure per una polemica legittima nei confronti degli oppositori di turno —, quando questa linea di fondo si perde, si perdono anche i risultati, ed è difficile recuperarli, questi risultati, anche con la forza di mobilitazione dei sindacati, delle popolazioni e degli Enti locali.

Signor Presidente, è in questo quadro generale che noi dunque dobbiamo collocare i nostri discorsi e bene ha fatto, secondo me, il Presidente della Giunta, a richiamare un altro discorso pronunciato recentemente in occasione dell'Assemblea degli amministratori degli enti locali, ricordando i punti contenuti in quell'intervento. Non si può dare un giudizio sul piano EGAM se non si esaminano i rapporti col Governo e con lo Stato. Per i rapporti con il Governo, è difficile dire qualcosa di più di quello che abbiamo detto in questi anni. I rapporti con il Governo, una volta che noi abbiamo abbandonato il modulo della programmazione si sono impoveriti; quando noi abbiamo abbandonato come punto di riferimento (come avviene da qualche anno a questa parte) del rapporto organico col Governo il tema della programmazione regionale, i testi della programmazione regionale — belli o brutti che essi fossero — per un confronto globale sugli indirizzi, sulle scelte, sugli obiettivi e sulle risorse da mettere a disposizione della Regione, da quando abbiamo abbandonato questo

metodo, noi ci siamo chiaramente indeboliti e impoveriti. E' inutile stare a cercare poi l'EGAM, l'edilizia, i progetti speciali. Si tratta di una serie di fatti, ognuno di per sé preoccupante e grave, ma preoccupanti e gravi ancor di più se guardiamo all'intero sistema e all'intero metodo di contrattazione.

Giorni fa — mi pare la settimana scorsa — il collega Rojch, altri colleghi ed io stesso, abbiamo presentato un'interrogazione sui programmi ANAS. Ormai abbiamo perso di vista l'organicità di tutte queste cose e perciò arrivano tutte disperse in una serie di dibattiti occasionali. Abbiamo abbandonato la programmazione, perché sembrava tutto sbagliato, perché sembrava che dovessimo capovolgere tutto. Poi, invece di capovolgere e di modificare, abbiamo semplicemente abbandonato i metodi di programmazione rigorosi (per quanto lo potevano essere in quel momento e per quanto potevano esserlo nella situazione storica che noi abbiamo conosciuto) e ci siamo ridotti ad avere col Governo rapporti episodici, spesso inconcludenti, spesso elusivi, spesso anche ingannevoli. Il Presidente, nella sua dichiarazione, usa spesso la parola: «insinuante». E cosa dovremmo dire della vicenda del «pacchetto Piccoli», o dei 30 mila posti di lavoro con i quali si è andati avanti per un certo tempo, quando la Giunta era molto più ottimistica di quella che c'è oggi, quando sembrava che noi avessimo in mano tutte le risorse che invece non avevamo, i mezzi che non avevamo, gli strumenti che non avevamo, le capacità decisionali che non avevamo? Cosa dobbiamo dire allora: che è insinuante una critica di questo tipo? E' evidente che col Governo si tratta avendo le carte in regola, opponendo a un discorso di progetti speciali, un discorso di programmazione globale.

Mi richiamo qui a una mozione che ho presentato e per la quale mi sono dichiarato ieri insoddisfatto nel richiederne la discussione. Chi non vede lo squilibrio sempre più grave che si sta registrando in Sardegna? Oggi è qui una delegazione di sindaci della Gallura che chiede, dopo una giornata di sciopero generale, che venga portata in discussione una mozione che riguarda un discorso globale su quel-

probabilmente di esaminare la situazione zona per zona.

E' davanti a noi il quadro dello squilibrio; abbiamo davanti a noi il quadro delle accentuazioni di questo squilibrio, quando si accetta dal Governo, in un periodo estivo che bisognerà probabilmente dimenticare presto, una decisione su alcuni progetti speciali che sono di per sé realizzatori di ulteriore squilibrio. E non c'è nessun disegno che accompagni lo sforzo, sia pure imperfetto, sia pure lacunoso che si era fatto alla conclusione dell'altra legislatura, di operare un riequilibrio alle scelte storiche più antiche di sviluppo della Sardegna, alle scelte cioè che precedono la programmazione. Anche questo non bisogna dimenticarlo, perché alcune delle cose che sono avvenute in Sardegna, alcuni dei punti fermi, dei cardini dell'industrializzazione e dell'ulteriore crescita abnorme della Sardegna, sono precedenti la politica di programmazione.

E quando noi condanniamo in blocco l'esperienza del Piano di rinascita, facciamo anche lì una deviazione, una deformazione della nostra esperienza, perché semmai, se c'è una decisione di programmazione presa, anche questa discutibile, è una decisione di riequilibrio in Sardegna. Ci siamo arrivati forse faticosamente, ma se c'è una caratterizzazione, una caratteristica permanente dei programmi del piano, è quella di operare, almeno nella fase centrale delle programmazioni (negli anni '65 e '66), per realizzare un discorso di riequilibrio, un discorso di riequilibrio forse non giusto, forse imperfetto, forse non giustamente intersettoriale e non giustamente privilegiante, per esempio, il settore primario nell'agricoltura, ma tuttavia l'esigenza era affermata con forza e noi l'abbiamo man mano abbandonata. Tutte le altre questioni che vengono dopo sono episodiche e stralciate da un disegno di fondo. Quei progetti speciali per il porto di Cagliari e per la nuova diga sul Tirso sono certamente di eccezionale importanza e giustamente il Presidente sottolinea il fatto che il primo progetto speciale che va in attuazione in Italia, è quello del porto di Cagliari. Tuttavia, non si poteva non profittare dell'occasione di progetti speciali, e non si può non profit-

tare oggi (e speriamo che la Commissione lo faccia) del discorso sui progetti speciali, sulle risorse straordinarie per cercare di andare sempre più accentuatamente verso un discorso di riequilibrio territoriale e settoriale.

I rapporti col Governo non possono non aver subito una deformazione, probabilmente negativa, con la crisi politica che il nostro paese ha attraversato ed attraversa. Se vogliamo dare un giudizio esatto e oggettivo sugli aspetti che il Presidente ha accennato in modo generico nelle sue dichiarazioni, per esempio nella nuova politica per il Mezzogiorno, noi non possiamo non collocarci in modo da vedere questi rapporti dentro il quadro politico generale del nostro Paese, che non è da oggi in crisi, che passa da Governi di centro o di centro-destra a Governi di centro-sinistra, attraverso crisi nelle quali ci si offre la prospettiva di compromesso storico col Partito comunista, col maggior partito di opposizione, in un quadro politico di per sé confuso e indefinito e, diciamo, di orientamento conclusivo incerto. E' chiaro che la Regione sarda ha risentito nei rapporti col Governo di queste condizioni. Ed è chiaro che la Regione sarda di per sé è ancora più aggrovigliata e confusa politicamente ed ha dimostrato una minore capacità di porre in termini organici i suoi problemi nei confronti del Governo. Del resto, come dicevo prima, la nostra impossibilità — nonostante gli ordini del giorno e le rivendicazioni fatte a gran voce — di portare a conclusione, anche comprendendovi le norme finanziarie, tutto il testo delle norme di attuazione, dimostra quanto questa debolezza sia stata grande.

C'è una crisi della Regione. Ne parliamo spesso e la vicenda CERPI è, da questo punto di vista, emblematica rispetto alla crisi della Regione. La crisi della Regione sta qui, in quest'aula, è inutile andarla a cercare fuori. Sta nell'inutilità dei dibattiti, sta nello sforzo che ciascuno di noi per parlare con questa vecchia liturgia dell'800, con modi e forme probabilmente superati e inconcludenti, in un sistema che invece va modificandosi all'esterno senza che le strutture istituzionali riescano a stargli appresso. C'è una crisi istituzionale, anch'es-

sa tutta da esplorare, e non sarà certamente questa conclusione di legislatura a farlo. Tuttavia, dobbiamo renderci avvertiti che noi non usciremo dalle varie crisi settoriali se non riusciremo a concentrare la nostra attenzione sul problema di fondo, che è il problema della Regione, di come la Regione deve essere costruita. Se l'attuale sistema, le attuali procedure, l'attuale impalcatura strutturale nella quale noi siamo inseriti: Giunta, Consiglio, Commissioni, tutto l'insieme persino dei mezzi che ogni consigliere ha per far pesare la propria voce e la propria opinione in fase decisionale, si dà al Consiglio Regionale la sensazione di contare, di esercitare realmente il mandato popolare che ha ricevuto, la crisi non finirà, la crisi non può finire. Noi arriviamo oggi ad avere un'indicazione concreta dal Presidente della Giunta intorno a uno dei problemi che dal 1969 ci tiene un po' sempre in allarme: i contributi alle industrie. Ci arriviamo oggi, ma chi, qui dentro, sente di partecipare a una decisione realmente responsabile, discussa, esplorata in tutti i suoi aspetti, maturata in un dibattito aperto dentro il Consiglio regionale? Ci arriviamo avendone parlato tante volte, forse consapevoli dell'ineluttabilità di questa decisione, ma che il Consiglio ci arrivi esprimendo realmente un proprio punto di vista responsabile, questo è veramente difficile affermarlo.

E così, di esempi, rispetto anche al testo delle dichiarazioni, se ne potrebbero fare molti. Il Presidente potrebbe, per esempio, ricordarci che uno degli organismi innovatori previsti dalla programmazione regionale, il cosiddetto CIPES (Comitato interassessoriale eccetera eccetera) non si riunisce da più di due anni. La Giunta può andare a Milano a presentare il terzo tempo dell'industrializzazione in Sardegna, portandosi appresso irrisolte centinaia di piccole pratiche di imprenditori locali, per non aver trovato il tempo di riunire il Comitato di sei Assessori regionali! E' possibile che noi navighiamo in una crisi così profonda da non riuscire a trovare il coraggio di portare al CIPES le pratiche che possono essere portate avanti senza polemiche e senza discussioni eccessive? E lasciare, se necessario, a un dibattito più vasto decisioni più responsabili,

al reperimento dei mezzi — come è stato detto — della legge finanziaria, le pratiche, sulle quali non abbiamo ancora sufficienti elementi di giudizio e di orientamento?

Credo che a tutte queste domande dobbiamo rispondere. C'è una crisi degli strumenti di intervento. Stiamo, dall'inizio dell'esperienza di programmazione, parlando di strumentazione operativa: parole che scompaiono, definizioni che arrivano, scompaiono, ritornano, come la moda delle cravatte. La Regione sarda forse avrà fallito tante cose, ma ha individuato con chiarezza gli strumenti necessari per intervenire in un'economia in via di sviluppo. Noi abbiamo da anni il Credito Industriale Sardo, discutibile per la politica che ha effettuato, ma è discutibile anche chi gli indirizzi politici doveva dare. Abbiamo il Banco di Sardegna che ha una forza finanziaria tale che gli consente di pensare all'acquisto di banche fuori dalla Sardegna: non una volta, ci ha pensato una seconda e probabilmente ci penserà anche una terza volta. Abbiamo creato la Società Finanziaria per la rinascita della Sardegna, lo strumento centrale di promozione delle iniziative imprenditoriali medie e piccole nel settore manifatturiero. Abbiamo l'Ente Minerario Sardo, creato per il settore più propriamente minerario e di trasformazione dei minerali. Abbiamo gli strumenti tradizionali dei quali non si parla mai, ma che esistono in Sardegna e svolgono un ruolo, anche se noi non ce ne occupiamo: le Camere di Commercio, che credo non esistano soltanto per designare i propri rappresentanti nel Banco di Sardegna, nell'ESIT e in tutti gli altri organismi che si occupano di sviluppo in Sardegna. Credo che esistano anche per svolgere un ruolo strumentale di promozione, di consulenza, di stimolo, se si vuole, dell'apparato produttivo. Abbiamo i nuovi strumenti: i Consorzi di sviluppo industriale, i Consorzi delle aree, dei nuclei, Consorzi delle zone di interesse regionale.

Ecco, la Giunta ha dichiarato il fallimento, l'incapacità di questi strumenti, e mi pare che persino in una dichiarazione resa alla stampa dall'Assessore alla rinascita ci fosse quest'indicazione di incapacità di questi stru-

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

menti a realizzare un contatto promozionale, un'illustrazione promozionale della situazione sarda dei mezzi pubblici e delle capacità di intervento. Questa crisi degli strumenti comincia dalla Regione, dalla burocrazia regionale. Una sottocommissione della prima Commissione permanente ha sentito, in questi giorni, alcuni funzionari dell'Amministrazione regionale. Io non riporto alla lettera i giudizi che sono stati espressi, però credo che ciascuno di noi abbia veramente sentito, come dire, una mortificazione profonda di fronte alle dichiarazioni sul totale sfacelo dell'Amministrazione. Assessorati fondamentali come l'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione, l'Assessorato ai lavori pubblici, che non hanno archivio. Quando qualcuno di noi ha fatto osservare al direttore dei servizi dell'Assessorato ai lavori pubblici che era impossibile evidentemente rispettare le prescrizioni del Piano di rinascita in materia di priorità dell'assegnazione dei contributi se non c'era la pratica protocollata, e quindi normalizzata come posizione di archivio, è stato detto: «Questo non è un grave danno, perché tutto sommato, una volta che c'è l'ordinanza di demolizione si possono accogliere tutte le pratiche». L'Assessorato al lavoro risulta privo di archivio, cioè privo della struttura fondamentale di lavoro dell'Amministrazione, almeno dell'Amministrazione così come è fatta oggi, ma anche di una Amministrazione modellata in termini, come dire, di programmazione di governo e indirizzo, Assessorati privi completamente di Capi Divisione; Divisioni assolutamente prive di personale; una struttura burocratica regionale che, non per incapacità dei singoli, ma per impossibilità di rispondere alle esigenze della gestione di un apparato amministrativo moderno, non sta più operando in Sardegna e sta trascinando pesantemente, insieme alla crisi politica, la crisi organizzativa, tecnica e burocratica dell'Amministrazione regionale.

Strumenti che noi dovevamo preparare per gestire questo tempo nuovo, che noi lo vogliamo o no, della società sarda, perché, al di là dei nostri meriti e dei nostri demeriti, la Sardegna è entrata nell'epoca moderna, è diventata una Regione con condizioni di Regione svi-

luppata. Abbiamo, è vero, molte caratteristiche delle Regioni ancora in via di sviluppo, ancora sottosviluppate, soprattutto abbiamo i fenomeni della disoccupazione, della sottoccupazione anche nascosta; abbiamo i fenomeni soprattutto della massiccia emigrazione, ma abbiamo anche presenti in Sardegna le caratteristiche di una Regione moderna, di un'economia moderna, di una società moderna, caratteristiche accentuate. Perché, signor Presidente, quando una Regione come quella sarda ha presenti alcuni tra i complessi industriali più importanti d'Italia — come è stato giustamente ricordato anche dal Partito comunista (non in questa occasione, ma in qualche altra) —, quando in Sardegna si sono investiti in questi anni migliaia di miliardi nel settore industriale sia pure con scarsa occupazione, quando in Sardegna è arrivata la scuola di massa con decine di migliaia di studenti presenti nelle città e nei paesi più piccoli, quando la Regione si incammina ad intervenire in queste strutture moderne, vuol dire che deve avere un apparato capace di dare i buoni libri, capace di dare le mense, capace di offrire i trasporti, capace di dare le borse di studio, capace di appaltare l'edilizia abitativa delle zone industriali, capace di mobilitare gli istituti per le case popolari e tutti gli altri strumenti di intervento che esistono in una economia programmata e moderna. Questo è il nostro problema!

Siamo entrati nell'epoca moderna ma abbiamo pensato di gestire — lo ripeto, l'ho detto altre volte — la nostra società così com'è oggi con gli stessi comportamenti e con gli stessi strumenti con i quali gestivamo la società rurale che la Regione ha conosciuto nel 1949-'50, con una politica di assistenza, di contribuzione in tutti i settori: dalle pensioni agli assegni familiari, ai contributi a tutti. Nessuno ha avuto ricusata dalla Regione la propria richiesta. Signor Presidente, noi non possiamo andare a illustrare il terzo tempo dell'industrializzazione se ci trasciniamo appresso irrisolti i problemi dell'industria locale esistente. Io mi auguro che il problema di Villacidro si risolva rapidamente e mi auguro che altrettanto rapidamente si risolvano problemi di altre industrie (che non sto ad elencare) in

crisi; così come mi auguro che una linea politica che era stata definita nel settore dell'agricoltura, cioè per quanto riguarda l'industrializzazione dei prodotti agricoli, attraverso il trasferimento di una grande industria molitoria dalla mano privata alle cooperative, non si abbandoni per restituire gli importi a un operatore che viene dall'esterno distruggendo quella che era stata definita una delle operazioni di struttura della Sardegna. Circolano infatti voci abbastanza preoccupanti in questi giorni su un trasferimento della Società Esercizi Molini dal Consorzio delle cooperative, che è stato costituito *ad hoc*, al più grande industriale molitorio del nostro paese, che sta a Livorno.

Ora io consento che occorra fare anche una politica promozionale per le nuove imprese industriali, ma se dopo che finisce il periodo delle vacche grasse nel settore del grano e dei cereali in genere, e, quando il settore si dovesse normalizzare, tra due o tre anni, noi portiamo in Sardegna uno degli elementi del monopolio, uno dei protagonisti del monopolio del settore, crediamo noi di far sopravvivere sia le poche iniziative delle cooperative, sia quei piccoli e medi operatori locali, che da anni in Sardegna lavorano nel settore dei cereali, della pasta, del pane? A queste cose, io credo, occorre prestare attenzione, se si vuole che i sardi non condannino come iniziativa para-coloniale, semi-coloniale, chiamatela come volete, questa nostra propensione a liberarci dei fardelli guardando avanti, promuovendo nuove iniziative e trascurando di sanare le strutture malate. Abbiamo un momento di espansione in settori governati, tutto sommato, dai sardi: nel settore sugheriero, nel settore delle pietre ornamentali, del granito, nel settore alimentare legato all'agricoltura. Se volessimo, con le basi che abbiamo posto in Sardegna in questi anni, noi potremmo promuovere il terzo tempo dell'industrializzazione guardando con fiducia a quanti dei sardi si son misurati con gravi difficoltà nel passato e che giustamente oggi, di fronte alle nuove forme di incentivi e di sostegno, hanno il diritto di chiedere, hanno il diritto di essere per primi sostenuti, sovvenzionati e aiutati dalla Regione sarda e dai suoi strumenti. Altrimen-

ti la crisi di sfiducia nella Regione non cambierà, perché se ci rivolgiamo sempre all'esterno ci estraniamo dalla Sardegna.

Allora, è giusta l'analisi che fa il Presidente del Consiglio regionale sulle tentazioni, diciamo, di una nuova nazionalità in Sardegna. Noi dobbiamo ritornare a guardare dentro la struttura della Regione, a fare in modo che la Regione corrisponda a queste attese, corrisponda a queste attese nazionali della Sardegna, non devianndole, non incanalandole verso tentativi estremistici di vario segno, ma cercando di corrispondere con un'autonomia rafforzata, rinnovata, rimodellata, con riacquistate capacità operative promozionali e di governo alle attese dei sardi. In questo modo usciamo dalla crisi non soltanto del Consiglio ma usciamo dalla crisi nei confronti del Governo, nei confronti dello Stato in genere.

Si chiude questa legislatura con questi problemi irrisolti. Qualcuno, mi pare il Partito comunista in particolare, sostiene che si è trattato di una legislatura contraddittoria; positiva nel Consiglio (è una posizione ottimistica anche questa) e negativa nella Giunta e nella maggioranza che la sostiene, particolarmente nella Democrazia Cristiana. (*Interruzioni*).

Bene, sì, io credo che relativamente sia così, insomma, non foss'altro perché l'esecutivo riflette meglio e di più del legislativo i problemi di cui ci stiamo occupando, non foss'altro perché i partiti di maggioranza sono più dell'opposizione trascinati verso il corporativismo generalizzato, di cui abbiamo fatto esperienza in questi anni. Tuttavia, una spiegazione più sicura, più certa dobbiamo andarla a cercare, dobbiamo verificarla, se è possibile, senza paura di affrontare i problemi che ciascuna forza politica si trascina appresso. Noi, più di altri, abbiamo dato, purtroppo, dimostrazione efficace, in questi anni, di quanto le contraddizioni e le insufficienze della situazione generale si riflettano dentro le forze politiche, di quanto queste contraddizioni e queste insufficienze dalle forze politiche si trasferivano nelle strutture dello Stato e nelle strutture della stessa società. Le vicende di questi giorni lo dimostrano: trascinati per i capelli, senza che nessuno sappia neppure bene

perché, nella vicenda del referendum; trascinati in uno scandalismo generalizzato; trascinati, nell'ormai conclamata crisi dei partiti politici e della loro incapacità di darsi norme di comportamento a livello della Costituzione, noi comprendiamo quanto questi nostri problemi interni, di ciascuna forza politica, abbiano avuto peso nelle vicende anche interne delle strutture dello Stato, dei suoi corpi separati, e di quelli che non sono separati, nonché della stessa struttura della Regione, della sua burocrazia, dei suoi strumenti di intervento nella società e nell'economia.

Adesso siamo tentati, qualche volta, di condannare anche la 588, definendola una legge insufficiente, superata dopo averne fatto l'esaltazione per tanti anni. Ma l'insufficienza non sta nella legge, non sta nelle norme della legge; l'insufficienza sta nella volontà politica, nella capacità di darle attuazione. Se noi scappassimo con questa convinzione, se noi andassimo alla «509» con la convinzione che modificando la legge ne modifichiamo i risultati, se noi ci aspettiamo da norme carenti quello che non siamo stati capaci di fare attraverso la programmazione libera, democratica e attraverso la volontà politica legittimamente espressa in Consiglio regionale e orientata dall'esecutivo, noi anche qui troveremo certamente una grande delusione. La nostra forza non starà tanto nelle norme diverse (anche in quella, certo anche negli orientamenti nuovi, diversi, perché nuovi, diversi, perché nuove e diverse sono le situazioni e le esigenze), ma soprattutto nel ritrovare la capacità del Consiglio e dei suoi strumenti in Sardegna rispetto al Governo, che dobbiamo fare diverso, della società sarda. Altrimenti le nostre caratteristiche, le nostre peculiari caratteristiche, saranno perdute per sempre e noi avremo certo una Sardegna rinnovata e cambiata, ma una Sardegna che si suo volto e la sua identità.

rinnova e cambia perdendo sempre di più il

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevole colleghi, quando, il 4 del corrente mese, presentai a nome del mio Gruppo un'interpellanza sul piano quinquennale dell'EGAM, non potevo certo immaginare che da un problema certamente importante ma particolare e settoriale come quello, il Presidente della Giunta avrebbe tratto l'occasione per aprire in Consiglio un dibattito ampio ed articolato come quello che ci ha proposto ieri sera con la sua lunga e circostanziata dichiarazione. Mentre mi accingo a parlare a nome della mia parte politica, il Presidente Del Rio mi consentirà di esprimere la mia meraviglia ed insieme il mio compiacimento per questo nuovo, seppur tardivo, modo di stabilire contatti e di promuovere confronti tra Giunta e Consiglio e vorrà perdonare se anche io non respingerò, non potendolo, la tentazione di accendere al legittimo dubbio che a spingere la Giunta su questo nuovo binario sia l'imminenza delle scadenze elettorali e che le esigenze propagandistiche, più che le maturate convinzioni, abbiano guidato il Presidente della Giunta regionale nelle sue dichiarazioni troppo trionfalistiche, polemiche, persino provocatorie in certe parti, per poter essere accettabili sul piano dell'obiettivo credibilità.

Il partito di maggioranza, evidentemente, ha avvertito — questa è la mia modesta impressione — la delicatezza del momento: ha capito di avere perso molta della sua credibilità nei confronti dell'opinione pubblica; sa bene che il tempo incalza e che le occasioni non saranno molte per ristabilire il contatto col popolo che attende fatti e non chiacchiere; ha capito, anche se con ritardo, che certe solidarietà si frantumano al momento della verifica elettorale e si pagano anche a caro prezzo al momento delle scelte definitive. La D.C. ha soprattutto capito che il referendum sarà l'occasione, non più scongiurabile ormai, per mettere sul tavolo le carte del gioco politico, di quello stesso che cinicamente la D.C. ha portato avanti per quasi tutta la legislatura. La Democrazia Cristiana ha capito tutte queste cose

e corre ai ripari. Come? Con la solita tattica che le rimane a disposizione, cioè la tattica dell'attacco. La prima mossa l'ha fatta il 4 di febbraio ultimo scorso il Presidente del Consiglio dinanzi ai parlamentari sardi ed alle invero sparute rappresentanze parlamentari nazionali. L'onorevole Contu, lo ricordiamo tutti, in quell'occasione ha messo sotto accusa lo Stato ed il Governo nazionale attribuendo all'uno ed all'altro la maggiore fetta di responsabilità per la condizione di arretratezza civile, sociale ed economica nella quale si dibatte la Sardegna. Il suo attacco è stato imprevisto e fulmineo, tale da lasciare perplessi e sbigottiti persino quanti come noi non avevano mai trascurato l'occasione per sottolineare la moderazione e l'equilibrio, tale da provocare reazioni forse eccessive, motivate da incomprendimento e da errata informazione, ma sicuramente legittime per i pericoli che lo stesso Presidente del Consiglio ha tenuto ad evidenziare e sottolineare.

La seconda mossa l'ha fatta ieri l'onorevole Del Rio e mi pare che a questo punto non ci siano più dubbi: siamo proprio alla guerra campale. Il Presidente della Giunta, infatti, prende le distanze dalle forze sindacali, polemizza con un partito della maggioranza (e sappiamo quale) che ha osato dissentire dalle posizioni di una Giunta della quale, peraltro, non fa parte, ed infine provoca le opposizioni. Perché? Evidentemente perché ritiene di riguadagnare credibilità e consenso scatenando una guerra ideologica — per troppo tempo accantonata — che gli consenta di far dimenticare responsabilità e colpe che sono essenzialmente del suo partito. Per quanto ci riguarda, noi non abbocheremo all'amo. Non saremo tanto ingenui da consentire alla Democrazia Cristiana di eludere le responsabilità che le competono. Onorevole Del Rio, onorevole Serra che lo rappresenta in questo momento, non sarà tanto ingeneroso da affermare che i mali che affliggono la Sardegna sono il prodotto dell'incapacità della vostra Giunta, e non sarà io a negare gli sforzi che voi state compiendo per guarire i mali della nostra società.

Ma come potrei tacere che questi mali esistano? Li abbiamo dinanzi, permeano ogni

aspetto della nostra società, ogni comparto della nostra economia, e per chi avesse ancora dei dubbi sarebbe stato sufficiente sentire il lungo, documentato, accorato discorso dell'onorevole Soddu per dissiparli. Come potrei tacere che questi mali sono vecchi ed inguaribili ed hanno aggredito e tarlato non solo le strutture fisiche della nostra Regione, ma persino l'anima e la coscienza delle nostre popolazioni? Che se tutto questo è vero, la responsabilità va cercata proprio nel vostro partito, onorevole Serra?

L'EGAM. Ebbene, parliamone. Ma perché parliamo solo oggi delle cattive scelte dello EGAM, onorevole Serra? Perché solo oggi insorgiamo contro l'ennesimo insulto che attraverso l'EGAM le Partecipazioni Statali rivolgono contro la Sardegna? Perché abbiamo atteso inerti che l'EGAM decidesse in guisa così infame nei confronti della nostra Isola? Il discorso dell'EGAM è antico di mesi e proprio lei, onorevole Serra, lo sa (io la ricordo pestare i pugni sul tavolo, in quarta Commissione industria); e lo sa lei come lo sa l'onorevole Dessanay. Dentro quest'aula tutti sanno che le richieste dei sardi erano ben diverse, che gli impegni ministeriali erano ben diversi e che persino le assicurazioni dell'avvocato Einaudi, che tutti abbiamo sentito a Cagliari, erano ben diverse dalle miserabili risposte che l'EGAM ha dato alla Sardegna col suo primo programma quinquennale. Il discorso dell'EGAM è antico come è antico il discorso delle nostre miniere, come è antica la sofferenza dei nostri minatori e forse non è presuntuoso affermare che è un discorso nato proprio dal travaglio delle nostre miniere e dall'indomita fermezza e volontà di sopravvivenza delle nostre popolazioni minerarie. Eppure, l'EGAM rinnega le sue origini e tradisce le attese di quanti ad esso avevano ancorato l'ultima speranza. Responsabilità del Governo centrale? Certamente, ma non solo del Governo centrale. Crediamo anzi di poter affermare che la responsabilità maggiore è proprio delle Giunte regionali. Io ricordo che in Commissione industria il problema è affiorato spessissimo, e che sul problema non una volta sola l'onorevole Dessanay è stato chiamato a dare chiarimenti ed a raccogliere sollecitazioni. Io ricordo che in Commis-

sione industria, più di una volta, si è sollecitato un programma regionale da sottoporre tempestivamente, per tempo, al Centro di programmazione dell'EGAM, come si sono sollecitati incontri della Giunta e della stessa Commissione industria col presidente Einaudi.

Tutto ciò si è fatto e si faceva perché si paventava quanto poi è accaduto, quanto stiamo tristemente constatando. I programmi regionali non sono stati predisposti per tempo e gli incontri preliminari non ci sono stati. Ora che il pasticcio è fatto, viene in Consiglio l'onorevole Del Rio a dirci quanto già sapevamo e cioè che alla Sardegna sono stati riservati 68 miliardi, ossia meno del 6 per cento dei 900 miliardi complessivamente investiti dall'EGAM per il suo programma quinquennale. Possiamo noi accettare una decisione di questo genere? Possiamo consentire che si continui ad ignorare che la realtà mineraria esige ben altre risposte? Possiamo accettare che l'EGAM, nato per difendere e potenziare il patrimonio minerario nazionale, decida per la Sardegna, che è Regione mineraria più di ogni altra, di chiudere le miniere di Montevecchio e di Rosas e di ridimensionare le miniere di Monteponi? Possiamo accettare che — specie in questa gravissima congiuntura energetica che minaccia di sconvolgere tutto l'assetto industriale regionale e nazionale — l'EGAM ignori che la Sardegna custodisce un potenziale energetico calcolato nella misura di 500 milioni di tonnellate di carbone? Possiamo consentire che ancora si perda di vista l'esigenza strategica di accertare tutte le risorse minerarie di una Regione come la Sardegna che è certamente tra le più interessanti e ricche d'Europa?

Evidentemente, non possiamo consentirlo. Ma per opporci all'infame disegno dell'EGAM non basta andare a piatire la comprensione e la benevolenza di questo signor Einaudi; non basta chiedere solidarietà formali a un altro certo onorevole Principe; non servono neppure i minacciosi atteggiamenti secessionistici che sono aleggiati in questi giorni in quest'aula. Occorrono idee chiare, programmi precisi, atteggiamenti duri, iniziative coerenti e tenaci, non inquinabili da compromessi di alcun ge-

nere. Voi, signori della Giunta, le idee chiare non le avete avute mai, divisi come siete sempre stati in «minerari» e «antiminerari», in «minerari» e «metallurgici», ed è proprio in questa vostra incertezza che ha trovato spazio l'ultima ed ancora più mortificante decisione antimineraria dell'EGAM, con buona pace della nuova fetta di 1.600 minatori che con la chiusura delle miniere dovranno dire addio al loro lavoro. Ed il problema, caro onorevole Serra, non si chiude né col programma EFIM, né col «progetto 8.000» (del quale parleremo più avanti), né col «pacchetto Piccoli» e nemmeno con la «509», perché quello minerario non è un mero problema occupazionale, come non è e non può essere un puro problema economico. E', ora più che mai, un problema politico, che si inquadra in una strategia a medio e lungo termine che deve interessare tutto l'apparato industriale nazionale. Noi non abbiamo mai nascosto la nostra vocazione mineraria, ed oggi che i fatti nazionali e mondiali ci danno ragione abbiamo un motivo in più per affermare che un paese serio, guidato da una classe dirigente responsabile, non può sottrarsi al dovere di conoscere e di poter utilizzare in qualunque momento tutte le risorse di cui il proprio territorio nazionale dispone. Questo non è né un discorso bellicoso né un discorso autarchico, è semplicemente un discorso responsabile.

E veniamo al problema del «progetto 8.000», onorevole Serra. Non saremo certamente noi a rimproverare né lei né l'onorevole Del Rio né la sua Giunta di avere assunto un'iniziativa tesa comunque a promuovere nuove iniziative industriali in Sardegna. Anzi, diciamo che bene ha fatto il Presidente a prendere certe iniziative, bene ha fatto la Giunta ad assecondarle: aggiungiamo che era non solo un vostro diritto ma era soprattutto vostro dovere. Ciò che non possiamo condividere, però, sono i criteri che ancora una volta si sono scelti per favorire i nuovi insediamenti industriali in Sardegna. Onorevole Serra, sono anni che in quest'aula udiamo tuonare contro un certo tipo di politica di incentivi, e lei è stato uno degli urlatori più sentiti. Abbiamo detto e sentito dire da ogni parte politica che i con-

tributi in conto capitale sono stati la causa principale del fallimento della politica industriale in Sardegna; che questo tipo di incentivi, mentre incoraggia gli imprenditori impreparati e disonesti, non è sufficientemente stimolante per iniziative serie e collaudate. Evidentemente, però, erano parole vuote, se si vuole ripercorrere la stessa strada e commettere gli stessi errori. Da ciò che c'è dato sapere, gli industriali convocati dalla CERPI presso il salone della Camera di commercio di Milano non hanno chiesto contributi in conto capitale, ma ben altro. Hanno chiesto infrastrutture idonee ad una fase di industrializzazione a breve termine quale quella prevista nel progetto; hanno chiesto un'agile rete stradale; un efficiente sistema di trasporti; un moderno, rapido e sufficiente collegamento con il continente; hanno chiesto soprattutto garanzie in ordine al malvezzo delle pressioni clientelari assai diffuso in Sardegna sia a livello di partiti che a livello sindacale. Hanno chiesto tutto ciò che può chiedere un imprenditore serio, che non ha paura di rischiare il proprio capitale, ma si preoccupa di non incappare in condizioni di ambiente e di lavoro che possano tradursi in autentiche trappole mortali per il suo lavoro, per il suo sacrificio e per il suo risparmio.

Ripercorrere la strada degli incentivi in conto capitale significa ripetere gli stessi errori; significa incoraggiare la disonestà, l'impreparazione e l'imprevidenza; significa riproporre la fuga di denari sardi verso industrie mulate del continente attraverso insediamenti asfittici ed insicuri, frettolosamente trasferiti in Sardegna; significa disperdere decine e decine di miliardi, che più utilmente possono essere impiegati sia per arricchire il nostro miserrimo dispositivo infrastrutturale sia per predisporre quei presidi ecologici indispensabili per difendere la nostra terra, i nostri mari, i nostri fiumi, il nostro cielo e noi stessi dai pericoli inquinanti che fatalmente verranno dai nuovi insediamenti industriali. Il «progetto 8.000», onorevole Serra, per il resto ci andrebbe benissimo, se però non puzzasse lontano un miglio di manifesto elettorale. E l'onorevole Del Rio, egli stesso, se ne è reso conto e ce lo

ha detto nelle sue dichiarazioni, quasi per parare il colpo. Non il nostro amore per le polemiche, né il pessimismo per partito preso, ma una lunga ed amara esperienza del passato ci inducono alla diffidenza. Ci ricorda, questo «progetto 8.000», altre promesse elettorali; ci ricorda la rinascita della Sardegna, che attendiamo invano da dodici anni; ci ricorda i 30 mila nuovi posti di lavoro promessi alla vigilia del 7 maggio 1972; ci ricorda i 5 mila posti di lavoro del «pacchetto Piccoli», questo famoso, fumoso pacchetto pieno di vento e di altro; ci ricorda i rivoluzionari insediamenti industriali della media valle del Tirso, che l'onorevole Del Rio ci ha ricordato nelle sue dichiarazioni di ieri e che da cinque anni i sardi della Barbagia e della Planargia attendono, ma invano.

Non ci crediamo, a questo «progetto 8.000». Non ci crediamo perché conosciamo la lentezza con la quale voi della maggioranza fate muovere ogni iniziativa. Non ci crediamo perché conosciamo la vostra abitudine a subordinare ogni cosa alle esigenze di potere personale, di gruppo, di corrente e di partito. Non ci crediamo perché abbiamo collaudato, in tanti anni, non solo la vostra incapacità creativa e la vostra pigrizia operativa, ma soprattutto la vostra dimostrata debolezza dinanzi allo Stato ed a tutti i suoi organi. Onorevole Serra, abbiamo avuto anche recentemente la prova provata dello scarsissimo peso che la vostra compagine governativa ha nei confronti delle rappresentanze parlamentari dei vostri rispettivi partiti. L'esperienza romana del 7 e dell'8 febbraio ci ha confermato nella vecchia convinzione che a Roma, cari colleghi della maggioranza, non contate proprio niente, non esistete, non vi vedono proprio! Al di là dei convenevoli suggeriti dalla buona creanza, nei gruppi senatoriali dei partiti della maggioranza non abbiamo trovato che sufficienza, tolleranza e profonda, sconcertante sconoscenza dei nostri problemi. Il senatore Bartolomei, presidente del Gruppo della D.C., ci ha fatto intendere chiaramente che la «509» difficilmente passerà perché la crisi nazionale non consente uno sforzo massiccio per la Sardegna, tanto è vero...

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

DETTORI (D.C.). E' un'impressione sua, onorevole Lippi Serra.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Mi perdoni, onorevole Dettori, sono molto sereno nel dire queste cose. Le ricordo una frase...

DETTORI (D.C.). Di una delegazione così non bisognerebbe parlarne in questi termini; io non ne farei argomento di polemica.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Questa è la sua opinione, la mia è evidentemente diversa. Siamo in una Assemblea che ha diritto di sapere. Non sto polemizzando, ma soltanto fotografando la situazione, onorevole Dettori. (*Interruzione dell'onorevole Dettori*). Ma può dirlo, onorevole Dettori, siamo qui per sentirle queste cose. (*Interruzione*).

No, si dicono, come non si dicono? Non siamo andati a titolo personale a rappresentare le nostre persone che non contano nulla; siamo andati a rappresentare il Consiglio, era una delegazione del Consiglio questa, mi pare.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). E' chiaro che si devono dire, anche se dispiace.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente dell'Assemblea, se io sto uscendo fuori dal seminato, mi riprenda. Quando il senatore Bartolomei ci dice: «Se la situazione economica nazionale dovesse modificarsi, provvederemo a correggere le eventuali insufficienze del provvedimento», che vuol dire? Vuol dire che la «509» proprio non la vedono, che non hanno nessuna intenzione di approvarla, almeno questo io ho capito. Può darsi che capisca male, può darsi che non capisca niente, ma questa è la mia impressione.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. L'onorevole Dettori è evidentemente più ottimista.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). No, ne ha fatto una questione di buon gusto e di stile, ed è per questo che non ho accettato la sua osservazione. Io ritengo di essere persona corretta e anche educata, per cui non credo di aver scoperto l'America se dico queste cose. Sono le verità: se non ce le diciamo tra noi, a chi le dobbiamo dire? Potrei non dire certe verità in piazza, ma qui le dico.

I Presidenti del Partito Socialista Italiano e del Partito socialdemocratico hanno addirittura evitato l'incontro per non assumere impegni ufficiali. E non dico di più, perché a questo punto, veramente, potrei peccare di poco gusto. Dei repubblicani, non è comparso nessuno. Il senatore Spagnoli, primo firmatario della «509», nella sua qualità di Presidente del Senato non poteva fare altro che lavarsi le mani come Ponzio Pilato, come ha fatto. Ed allora, caro onorevole Serra, su che cosa può credibilmente fondare il popolo sardo le sue speranze circa il rifinanziamento del Piano di rinascita? Non vi sembra che sia legittimo il sospetto — che con noi è condiviso dalla stragrande maggioranza del popolo sardo — che anche i mille miliardi altro non siano che un nuovo manifesto elettorale? Non vi ha detto nulla l'indifferenza, l'incredulità con la quale gli amministratori locali hanno seguito la manifestazione del 26 gennaio? Anche di questa manifestazione si è parlato in termini trionfalistici, ma siete andati veramente a vedere quanti di quei 6-700 signori fossero veri, autentici rappresentanti delle amministrazioni locali?

Il popolo sardo non crede ai mille miliardi, sui quali, tra l'altro, onorevole Serra, lo dico a lei che ha molto senso dell'umorismo, si raccontano già le storielle più divertenti e desolanti al tempo stesso, e non crede al «progetto 8.000» perché non crede più in voi. Io dovrei dire amaramente che non crede più nemmeno in noi, non crede più a nessuno, non crede nelle istituzioni, non crede nel Consiglio, non crede nei consiglieri, non crede più in niente!

VI LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1974

Se fossimo stati lontani dalle elezioni vi avremmo ripetuto l'invito cortese ad andarvene. Ma, per fortuna, il 16 giugno è vicino, per cui le nostre amarezze di oggi trovano conforto nella certezza che il popolo sardo saprà fare la sua scelta liquidando l'equivoco, la superficialità e l'inganno, per lasciare il passo alla responsabilità ed alla coerenza.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976